Chiara Grillo
Celestino Vezzi

i Cantori di Cercivento

l'Onoranda Compagnia dei Cantori della Pieve di San Martino

nota cd book

a Roberto Leydi

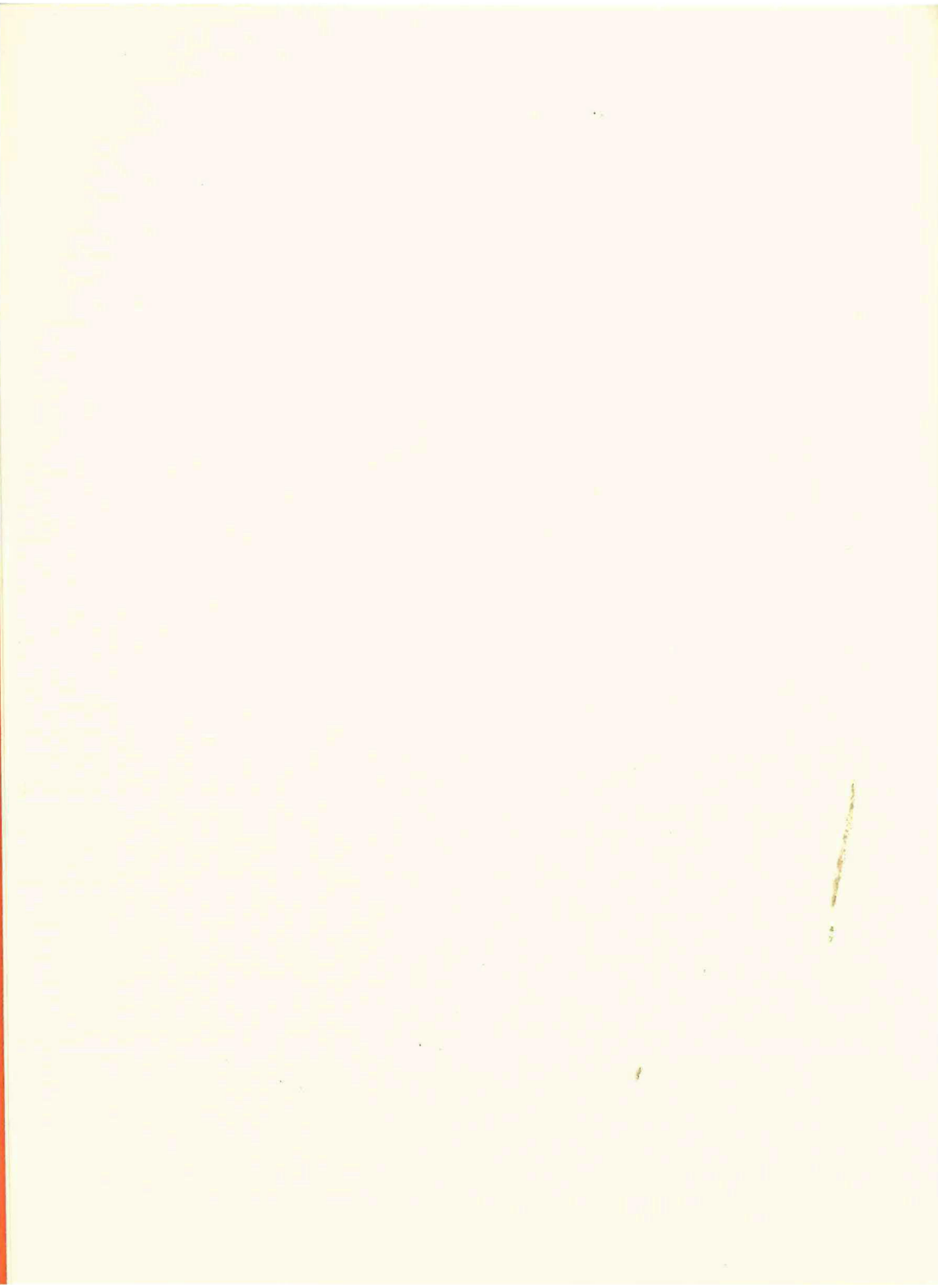
Chiara Grillo
Celestino Vezzi

i Cantori di Cercivento

l'Onoranda Compagnia dei Cantori della Pieve di San Martino

Comune di Cercivento

Cercivento di sopra

Cercivento di sotto

CELESTINO VEZZI

Cercivento: brevi note

La piccola comunità di Cercivento è la porta d'ingresso della Val Calda, che collega la Valle del But alla Valle del Degano attraverso Ravascletto; siamo nelle montagne del Friuli Venezia Giulia, ai confini nord orientali dell'Italia, nella zona montana conosciuta con il nome di Carnia in provincia di Udine.

L'origine del nome è ancora incerta e dà adito a diverse interpretazioni alcune delle quali pare facciano riferimento alla sua particolare posizione soleggiata ed al riparo dei venti, altre voci riconoscono in Cercivento un'antica arimannia longobarda. Di certo la località era ben nota e frequentata fin dall'antichità in quanto zona di passaggio e di collegamento non solo per la Val Calda, ma anche per l'antica via Julia Augusta che da Aquileia, dopo un lungo percorso, giungeva al Passo di Monte Croce Carnico per proseguire nell'attuale Austria.

Anticamente pare che una borgata si trovasse in località *Mûse*, proprio nei pressi dell'attuale cimitero, che a causa di uno smottamento fu rasa al suolo assieme alla borgata di *Cente*.

Con ogni probabilità il primo nucleo abitato è da collocare nel luogo chiamato *Cjavrìas* (ovvero case vecchie) e *Cjamarinùs*. Nel 1200 viene citata nei documenti la villa di Costa (attuale frazione assieme a *Vidâl, Cjandelìn* e *Fascìn*).

Il momento più fiorente per il paese si ha verosimilmente nel XVI e XVII secolo, periodo a cui risalgono alcune antiche case di ottima fattura con pregevoli lavori in legno, in tufo lavorato ed in ferro battuto.

Diviso nelle due ville di Cercivento di Sopra e Cercivento di Sotto, il paese vanta un consistente patrimonio rurale architettonico tipico carnico recuperato e restaurato a seguito dei noti eventi del terremoto del 1976.

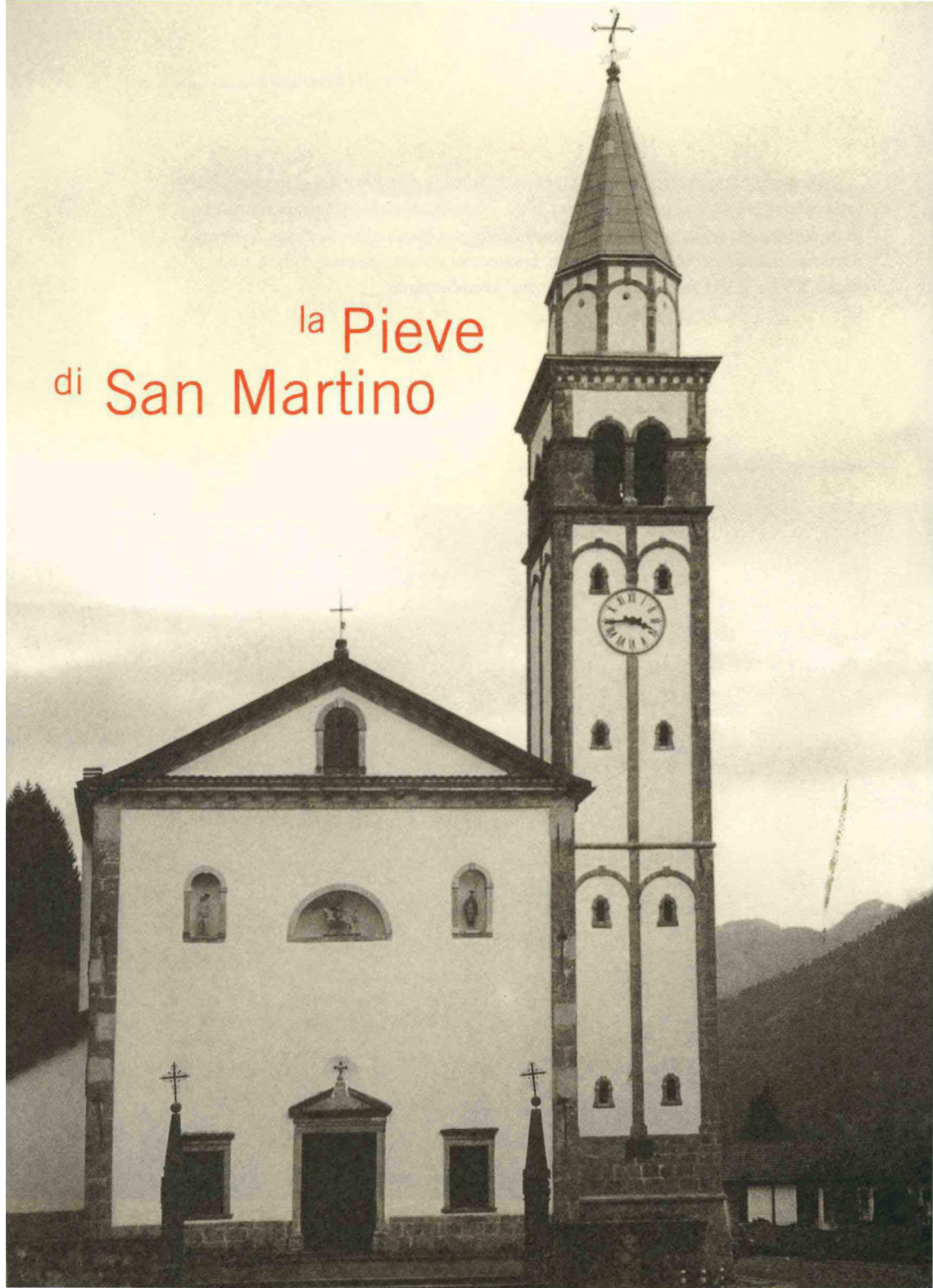
corteo per il trasporto della dote della sposa

Nel loro rinnovato splendore oggi si possono ammirare Casa *Tiridin*, Casa Morassi, Casa Vezzi, Casa *Citâr* (dove un tempo veniva lavorata l'argilla), Casa Pitt, Casa *Stuartìn*, Casa *Pôdar*, Casa Mussinano, Casa Coperto e Casa *Moscjit*.

Casa Morassi a Cercivento di Sopra

Di particolare interesse a Cercivento di Sotto la *Farie di Checo*, una bottega artigianale risalente ai primi anni del 1400, completamente restaurata e trasformata in museo; a Cercivento di Sopra il *Mulin di Crôce*, nella sua tipica struttura e meccanica dotata anche di pilaorzo, testimonia un'attività assai diffusa nei secoli XVI e XVII perdurata fino ai primi anni Sessanta.

Farie di Checo a Cercivento di Sotto

la Pieve
di San Martino

La prima testimonianza di una chiesa nell'area risale al IX secolo; sarà poi un documento datato 1275 a fare esplicito riferimento alla chiesa di San Martino. Questa è oggi situata tra le due frazioni di Cercivento di Sopra e Cercivento di Sotto, ed è degna di nota per le pregevoli suppellettili sacre e per gli oggetti d'arte in essa conservati.

La Pieve di San Martino non fu mai soggetta alla giurisdizione ecclesiastica di San Pietro di Carnia: faceva invece riferimento alla Pieve di Gorto, assieme alla quale fu associata alla dipendenza giuridica dell'Abbazia di San Gallo di Moggio, fondata il 9 giugno 1119.

I sacerdoti in cura d'anime venivano nominati dall'Abate o meglio venivano presentati, in quanto i capi famiglia delle due ville di Cercivento avevano il diritto di eleggersi il loro sacerdote (*jus patronatus*).

Soppressa l'Abbazia di Moggio nel XVIII secolo, la chiesa di Cercivento non fu soggetta ad alcuna matrice e il 7 settembre 1794 l'Arcivescovo di Udine, visti gli antichi documenti e l'importanza della chiesa, decretò che fosse elevata a titolo di Pieve e i parroci al titolo di Pievano.

La Pieve di Gorto con il suo territorio fu eletta ad Arcidiaconato ed il titolo di Arcidiacono veniva dato al parroco più anziano; anche due parroci di Cercivento poterono fregiarsi di questo titolo.

Nel 1912 l'Arcivescovo Rossi eresse il nuovo vicariato di Paluzza, staccò Cercivento dall'Arcidiaconato di Gorto e lo aggregò alla nuova forania di Paluzza di cui tuttora fa parte.

la Pieve di San Martino situata tra le frazioni di Cercivento di Sopra e di Sotto

Meritano una visita le molte opere d'arte e d'artigianato, quadri e pitture di valore conservati nella chiesa.

Il pulpito è un'opera lignea di grande valore dell'intagliatore cadorino Eugenio Manzani realizzato con l'aiuto di Giovanni Francesco Manzani e indorato da Agnese Girolamo. Raffigura all'esterno del ballatoio i quattro evangelisti con al centro il Cristo; il baldacchino finemente lavorato termina con la statua di San Paolo. L'ultimo restauro risale al mese di luglio del 1990.

Il battistero è di marmo con sopra un ciborio ligneo ben chiuso citato già nei documenti della Visita Pastorale del 1602. La vecchia statua di San Giovanni che era stata posta per disposizione del Patriarca sul culmine è stata trafugata negli anni Novanta; l'attuale è opera recente di un artigiano di Cleulis.

Il crocifisso è un'opera lignea di bottega tedesca proveniente dalla Baviera, probabile dono di qualche emigrante.

La pila dell'acqua santa è una pregevole realizzazione del primo Settecento in marmo rosso. È ornata da motivi floreali ed ha la particolarità, escluso il basamento, di essere stata scolpita da un unico blocco di pietra.

L'organo porta la data del 1753. Nel 1751 i *cramârs* [1] di Cercivento, in Baviera per lavoro, hanno pensato di inviare una somma di denaro alla chiesa di San Martino per la costruzione di un organo *"che potesse col suo suono render ancor più solenni le cerimonie religiose"*. Il fabbriciere provvede a tutto e i documenti rivelano che il 16 agosto 1751 si sono spesi *"contadi 25 alli carradori per levar l'organo a Udine comprato per la chiesa" "Carte dell'Archivio Parrocchiale"*.

Lo strumento viene dato in consegna per le modifiche e per la definitiva sistemazione al maestro Angelo Morasso della frazione di Sotto che aveva il suo laboratorio nella Casa del Pitôr. Nel corso degli anni l'organo muta di proprietà e di sede e solamente agli inizi degli anni Ottanta, grazie ad una certosina ricerca, ritorna nella chiesa ma in condizioni disastrose. Nel 1985 un meritevole intervento, con la partecipazione di alcuni enti pubblici e la libera contribuzione della gente, curato dalla Ditta Gustavo e Francesco Zanin di Codroipo restituisce lo strumento completamente funzionante alla comunità.

Il campanile risale al 1656 e un recente restauro lo ha riportato al primitivo splendore nella sua imponente e lineare struttura tra i contrasti dei tufi e delle

1 Venditori ambulanti di piccoli e leggeri prodotti – bottoni, pizzi, spezie, ecc. - riposti per bene nell'armadietto in legno – la *crassigne* - che si caricavano sulle spalle. Effettuavano la vendita porta a porta nelle piccole e grandi fiere dei paesi e nelle città dell'Austria, Baviera, Franconia, Ungheria, Istria e Slovenia. Molti di essi hanno fatto fortuna, si sono stabiliti all'estero dando vita a fiorenti attività commerciali.

lesene. Esso emerge al centro del paese e la rinnovata veste ha riesumato un antico blasone popolare che i *Cirubits* (così si chiamano gli abitanti di Cercivento) con bravura ricordano: *"Las cuatri maraveas dal mont a son: il dômo di Milan, il campanon di Mantova, l'organo di Trento e il campanil di Cercivento"*[2].

il pulpito creazione dell'intagliatore cadorino Eugenio Manzani

2 Le quattro meraviglie del mondo sono: il duomo di Milano, la campana di Mantova, l'organo di Trento e il campanile di Cercivento.

rogazioni: pausa nel percorso
della *grande volte*

nel solco della tradizione

È ancora vivo, in questa piccola realtà montana, un vasto patrimonio di racconti popolari aventi per protagonisti personaggi mitici quali ad esempio streghe, orco, *agàne*[3]. Questi esseri erano i principali attori che popolavano le numerose leggende che venivano raccontate nelle lunghe serate invernali al chiarore ed al tepore della fiamma del *fogolâr.*

È comunemente noto il racconto popolare secondo il quale alcune leggiadre fanciulle fiabesche germaniche si incontravano periodicamente nei prati del Monte Tenchia (sulle cui pendici è adagiato il paese) con le fate della Carnia e del Friuli; ancor oggi il prato che fioriva al tocco leggero dei piedini delle fate si chiama Pian delle Streghe.

Cercivento conserva inoltre un suggestivo ventaglio di tradizioni a riprova delle antiche origini.

Per rimanere in ambito religioso va ricordato che nella chiesa sono erette canonicamente diverse Confraternite: di San Martino (la più antica, di remota origine), di San Valentino (1622), del S.mo Corpo di Cristo (1637), dei Santi Valentino, Rocco e Gottardo (1637), della Beata Vergine Maria di Consolazione (1649), di San Giuseppe (1762), di Santa Margherita da Cortona (1819).

Solamente tre di queste sono rimaste vive ed efficienti. La più antica, ossia quella di San Martino, alla quale sono iscritte di diritto tutte le famiglie della parrocchia ha la caratteristica di toccare, ad anni alterni, una famiglia di Cercivento di Sopra ed una di Cercivento di Sotto cosicché la cameranza[4], in circa 300 anni, completa il giro del paese. Agli sposi novelli, che rimangono nella comunità parrocchiale, viene affidata la Cameranza della Confraternita della Madonna della Cintura. La Confraternita di San Giuseppe, amministrata dai Cantori, s'impegna ogni anno a far celebrare Sante Messe per i confratelli defunti e per tutti gli iscritti viventi.

Un tempo lo scadere della festività del santo titolare era solennizzata con particolare intensità e devozione (non mancavano coroncine o novene) e si concludeva con i vesperi solenni e la processione attorno alla chiesa. Era compito del Cameraro l'interessamento e la predisposizione di tutto quanto necessario alla buona riuscita delle cerimonie.

3 Personaggi mitici protagonisti dei racconti popolari descritti come megere pelose, con naso adunco e aspetto spaventoso, che vagavano la notte alla ricerca di bambini soli i quali venivano prima fatti ingrassare e poi cotti e mangiati.

4 Titolarietà della confraternita per la durata di un anno.

Nel 1700 alcuni frati predicatori quaresimali raccontano i fatti di Santa Margherita da Cortona ed ancor oggi Cercivento, unico paese in tutto il Friuli, mantiene la devozione per la santa umbra la cui festa si celebra nel mese di febbraio. In questa occasione viene intonato l'antico inno a Santa Margherita "*O tu che a calde lacrime*" riportato anche in un libretto stampato a Venezia nel 1820 che porta il titolo "*Suppliche divote di un cuore penitente a Santa Margherita da Cortona che si venera nella Chiesa parrocchiale di San Martino di Cercivento, ossia divota novena per ottenere la vera e sincera contrizione nel cuore in preparazione alla solennità che cade il 23 Febbraro di ciascun anno e che ha il suo principio il 14 detto*".

Nei tre giorni prima dell'Ascensione, quando detta solennità si festeggiava quaranta giorni dopo la Pasqua, venivano fatte tre rogazioni che con percorsi ben precisi andavano a toccare diverse località del paese. Si tratta di antiche forme di preghiera per invocare la protezione di Dio sulla terra da poco seminata e sul futuro raccolto. Oggi la processione lungo i sentieri della campagna è sostituita da una visita alle chiesette di montagna (*mainas di mont*) o ad una delle ancone votive del paese dove viene celebrata una Santa Messa.

Per mantenere fede ad un voto fatto nel 1620 per la liberazione dalla peste, il 15 giugno di ogni anno il paese si reca in pellegrinaggio al Cristo di Timau. Un tempo la meta era il Santuario del *Sanc di Crist* (Sangue di Cristo) di Heiligenblut in Austria, spostata poi nella chiesetta di Santa Elisabetta di Stâli posta a Plöcken poco oltre il Passo di Monte Croce Carnico e quindi, per difficoltà legate ai documenti di espatrio, nella attuale località del Santuario del Cristo di Timau. Alla processione votiva, un tempo effettuata a piedi, doveva partecipare almeno un membro per ogni famiglia al seguito delle Croci astili di tutti i gonfaloni della chiesa.

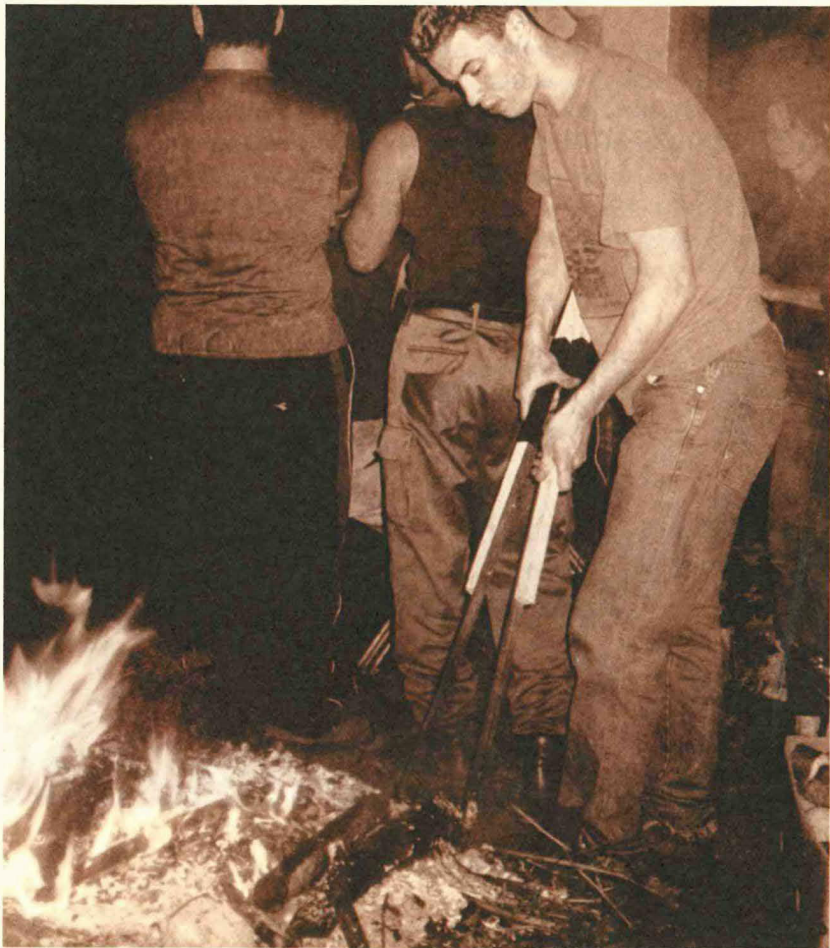
La notte di San Giovanni Battista, il 24 giugno, godeva nella credenza popolare di una rispettosa considerazione; racchiudeva in sé qualcosa di misterioso che la rendeva magica e soprannaturale ed in questo contesto s'inserisce l'antica usanza della raccolta dei fiori che hanno subìto il benefico influsso della rugiada

nella notte. I nostri vecchi, profondi conoscitori delle proprietà medicinali delle erbe presenti nei prati, con particolare perizia sceglievano quelle da inserire nel *Mac di San Giuan* (mazzo di San Giovanni). Non possono quindi mancare un ramo di felce *'il felet par ch'a nol trêti jù pal tet'* (la felce affinché non cadano i fulmini sul tetto), alcuni rami nuovi di nocciolo, qualche pianta di *scorsegjaul* (la spirea) per allontanare il maligno, il *sanc di Crist* (l'iperico), il *penacul* e *las rôsas di San Giuan* (l'asparago selvatico ed il fiore di San Giovanni) e poi ancora il *cumìn* (il comino dei prati) contro le streghe e la *rude* (la ruta) contro il malocchio.

Confezionato con diligenza in una suggestiva fusione tra sacro e profano, tra erbe medicinali e terapeutiche, tra piante miracolose o presunte tali, il *Mac di San Giuan* viene portato in chiesa dove, al canto dei Vesperi solenni in latino, fa seguito la benedizione. I fiori benedetti conservati con cura torneranno utili per essere bruciati, poco per volta, quando il tempo volge al brutto ed i nuvoloni neri si avvicinano minacciosi; la fede popolare attribuisce al fumo che si libera nell'aria il 'potere' di allontanare dall'abitato e dalla campagna i pericoli atmosferici.

Mac di San Giuan: fruts* sul sagrato della chiesa dopo la cerimonia di benedizione del *mac

Dal 24 al 29 giugno si ripete l'antico rito, che alcuni studiosi fanno risalire ad una origine celtica, del lancio delle *cidulas*: pezzi di legno di abete di forma circolare del diametro di 8-10 centimetri e 3 di spessore. Vengono preparate per tempo dai coscritti e, nelle notti tra il 24 giugno (San Giovanni) e il 29 (Santi Pietro e Paolo), vengono infuocate e lanciate nel vuoto, accompagnate da una particolare filastrocca.

momenti di preparazione prima del tradizionale lancio *das cidulas*

Una volta nella rotella di legno veniva praticato un foro nel quale s'infilava un filo di ferro di adeguata lunghezza con lo scopo di farla roteare, attizzata per bene, durante l'intera declamazione della filastrocca e quindi lanciata con particolare fervore.

Oggi la *cidule* rovente viene posta su di un'asse inclinata e rialzata nella parte anteriore e spinta sapientemente nel vuoto con il colpo deciso di una mazza ricurva in punta. Fino a circa quarant'anni fa i luoghi deputati al lancio erano *insom il viâl* nella frazione dei Casali, in *Cjauletes* a Cercivento di Sotto e nel *Plan das cidulas* a Cercivento di Sopra; dette località erano ben visibili dalle rispettive abitazioni dove la gente seguiva con interesse.

Man mano che la vegetazione ha preso il sopravvento, compromettendo la visibilità, la tradizione si è spostata a Cercivento di Sopra nel *Cret das Agànas* [5] e a Cercivento di Sotto in località *Scaiole*; questi nuovi punti di ritrovo si trovano alle pendici del Monte Zoncolan proprio di fronte ai rispettivi abitati.

Il calo della popolazione vede ridotta anche la gioventù preposta al compito di mantenere in vita l'antica usanza e tuttavia ancora oggi i giovani del paese si ritrovano assieme in località *Scaiole*; è qui che al calare della notte al chiarore del fuoco prende vigore la tradizione. I giovani predispongono la lista delle coppie da *trai in cidule*, accumulano la legna necessaria per il fuoco, e si preparano a declamare a gran voce per farsi sentire fino al paese. La prima *cidule* è dedicata a San Giovanni, l'ultima ai Santi Pietro e Paolo.

La cantilena che precede il lancio recita così:

Vade, vade, vade! Cheste biele cidule e cidulinute ch'a vadi in onôr a di chê inamorade giovine (segue il nome di lei) *e che Dio la mantegni in lungje e lungjissime vite e in grande sanitât cul so cjâr giovin* (segue il nome di lui) *inamorât. Eh ch'a vadi!* [6] La tradizione assolve da sempre la funzione di rendere pubblici i legami nati nella comunità e dall'esito del lancio si traggono i buoni o cattivi auspici.

Il 15 agosto viene solennizzata la *Regina Consolationis* o Madonna della Cintura; è la festa del paese, familiarmente nota come *Madone d'avost*, che attira a sé gli emigranti sparsi per il mondo. La devozione alla Beata Vergine ha origini lontane considerato che risale al 1649 l'istituzione dell'Arciconfraternita

5 Località posta lungo le pendici del Monte Zoncolan, di fronte all'abitato di Cercivento di Sopra, nei cui anfratti si crede abbiano stabilito la loro residenza le *agàne*.

6 Vada, vada, vada! Questa bella rotella, e la rotellina vada in onore di quella giovane innamorata (segue il nome di lei) e che Dio la conservi in lunga e lunghissima vita e in tanta salute con il suo caro giovane innamorato (segue il nome di lui). Eh che vada!

della Beata Vergine di Consolazione. Un tempo si vendevano al banco le cinture e le candele benedette tanto care alla devozione popolare e vasto era il concorso dei fedeli non solo dei paesi della Carnia, ma anche dell'Austria e persino della Baviera; nel '700 infatti, nei registri, risultano iscritti all'Arciconfraternita molti austriaci e bavaresi.

Anche oggi la solennità attira fedeli dai paesi vicini sia alla Messa solenne del mattino che ai Vesperi cantati del pomeriggio durante i quali la statua della Madonna della Cintura viene portata in processione a Cercivento di Sopra. La domenica successiva, nel tardo pomeriggio, si intonano ancora i Vesperi solenni con la processione a Cercivento di Sotto.

rogazioni lungo il sentiero
Sot las rives di Cjà Maiôr

Tra le tradizioni che hanno resistito all'omologazione va infine ricordata la novena in preparazione al Santo Natale durante la quale viene cantato il *Missus est*, brano del Vangelo di San Luca che narra l'avvento dell'annunciazione. Un tempo i Cantori abbandonavano gli stalli del coro accanto all'altare ed intonavano la solenne e suggestiva melodia del *Missus est* dal balcone ligneo in cui è sistemato l'organo in fondo alla chiesa.

tradizionale processione della *Madone d'Avost*

Libro
Di Diverse
Terminazioni
dei
Sig.ri Cantori

l'Onoranda Compagnia dei Cantori della Pieve di San Martino

L'*Onoranda Compagnia dei Cantori della Pieve di San Martino* trova idonea collocazione in una località conservatrice e particolarmente legata al patrimonio tradizionale. Le sue origini sono di certo antecedenti al 1761, data rilevata dal *Libro di diverse terminazioni dei Signori Cantori*, nel quale si fa riferimento ad una riorganizzazione della Cantoria, segno questo della preesistenza della stessa.

L'antico manoscritto, rilegato in pelle, raccoglie con dovizia di particolari le varie decisioni assunte dal consesso dei Cantori, detta precise norme per la scelta e nomina degli stessi, nonché alcune interessanti note in merito al comportamento da tenere in certi rituali.

Nella riunione del 24 marzo 1761, che apre il *Libro di diverse terminazioni*, sono stabiliti alcuni punti rilevanti per la vita della confraternita giungendo a definire anche una traccia di statuto con diritti e doveri che i Cantori s'impegnavano ad osservare non solo quale obbligo morale, ma anche per non incorrere in pene pecuniarie.

copertina del
Libro di diverse terminazioni
dei Signori Cantori

L. D. S.

1761: 24 Marzo in Cercivento in Canonica.

p:^mo^ *Congregati de more li Sgg:ri Cantori attuali della Vend:a Chiesa di San Martino di questo loco, cioè li Sgg:ri Candido q:m Mattio Morasso, Daniele q:m Agostino Boschetti, Ossualdo q:m Gio:Leonardo de Rivo, Mattio q:m Pietro De Rei, Pietro q:m Gian Leonardo De Stalles, Martino q:m Antonio Morasso, Nicolò q:m Filippo Morasso, Urbano di Mattio Antonio Morasso, Leonardo di Filippo della Pietra, Ludovico di Pietro Morasso, e Pietro di Mattio de Rei, quali furono riconosciuti per legitimi, ed attuali Cantori, oltre il Revd:o Paroco, ed altri Religiosi di questa Cura quali s'intendon sempre per sopra Cantori.*

2:do *Hanno stabilito, e terminato a pieni voti di elleggere in loro Prottetrice S:ta Cecilia Vergine, e Martire, la di cui Festività cade li 22:9bre, e detto giorno hanno stabilito, ed accordato di sollenizare con S.ta Messa Cantata a loro spese con dare a Revd:o Paroco per le med:ma ζ [7] 2,10 con impegno in detto giorno di non impiegarsi in opere servili, e d'intervenire a d:ta S.ta Messa, e ciò sotto la pena unanimamente accordata da essi soprascritti Sg:ri Cantori di ζ 6,4 per cadauno che trasgredisse rinonziando li stessi in tal materia ad ogni eccezione e benefizi di legge di qualunque sorte e tempo che favorir li potesse salvo sempre legitimo impedimento da esser dalli Sg:ri Cantori riconosciuto. Qual Festività dovrà ogni anno esser pubblicata all'Altare dal Revd:o Paroco la Festa antecedente, acciò da nessuno possa esser allegata ignoranza.*

3:zo *Accioché gli interessi delli Sg:ri Cantori in avenire caminino in buon ordine hanno stabilito, e terminato, e considerati li disordini, che quotidianamente succedono a motivo della poca intelligenza fin'ora passata fra li detti Sg:ri Cantori, per rimediare in quanto possono ai disordini passati, e per oviare a qualunque disordine potesse succedere in avenire sono divenuti unanimamente ai seguenti Capitoli da dover esser osservati per l'avenire da qualunque Cantore, quali verranno, sottoscritti da tutti i Cantori attuali e susseguentemente letti e pubblicati ad ogni Cantore che entrerà in avenire per esser ancora da quelli sottoscritti.*

4:to *Hanno stabilito d'eleggere dal loro Corpo due persone, quali siano e s'intendano per Capi della loro Confraternita; con facoltà a quelli che verranno elletti e loro successori di scodere tutti i Legati appartenenti ai med:mi Cantori, far conti, ed in ogni, e*

7 Il simbolo, di difficile lettura nel manoscritto originale, si riferisce con ogni probabilità alla moneta in uso nell'area all'epoca: il Ducato Veneziano, comunemente noto anche come Zecchino.

pagina interna del
Libro delle diverse terminazioni
dei Signori Cantori

L. D. S. 1

= 1761: 22 marzo in Cercivento in Canonica.

Congregati de more li Sigg.ri Cantori attuali della Ven.da Chiesa di San
Martino di questo Loco, cioè li Sigg.ri Candido q.m Mattio Morasso,
Daniele q.m Agostino Boschetti, Osualdo q.m Gio: Gerardo de Piero,
Mattio q.m Pietro de Rei, Pietro q.m Gion Lenardo da Valle,
Martino q.m Antonio Morasso, Nicolò q.m Filippo Morasso, Urbano
di Mattio Antonio Morasso, Leonardo di Filippo della Pietra,
Lodovico di Pietro Morasso, e Pietro di Mattio de Rei, quali
furono riconosciuti per legitimi, ed attuali Cantori, oltre il
Rev.do Parroco, ed altri Religiosi di questa Cura quali s'intendano
sempre per sopra Cantori.

1.mo Hanno stabilito, e terminato a pieni voti d'eleggere in loro
Prottetrice S.ta Cecilia Vergine, e Martire, la di cui festività
cade li 22: 9bre, e detto giorno hanno stabilito, ed accordato
di solenizare con S.ta Messa cantata a loro spese con dare al
Rev.do Parroco per la med.ma £ 2:10 con impegno in detto giorno
di non impiegarsi in opere servili, e d'intervenire a d.ta S.ta
Messa, e ciò sotto la pena unanimemente accordata da essi
soprascritti Sig.ri Cantori di £ 6:4 per cadauno che trasgredisse,
rinonziando li stessi in tal materia ad ogni eccezione, e beneficio
di Legge di qualunque sorte e tempo che favorir li potesse,
salvo sempre legitimo impedimento da esser dalli Sig.ri Cantori riconos-
ciuto. Qual festività dovrà ogn'anno esser publicata all'Altare
dal Rev.do Parroco la festa antecedente, acciò da nessuno possa
esser allegata ignoranza.

qualunque occasione invitare a Conferenza li altri Cantori Confratelli in Canonica, e con debito ai stessi Cantori d'intervenirvi quando saranno avvisati, ed invitati sotto la pena di ζ 1,11 per cadauna volta, accordato e convenuto, con facoltà ai Capi che saranno eletti di scodere dette pene, ed altre tutte.

5:[to] *Fu battezato per Cantore D:*[o] *Pietro di Gio: Batta Morasso, qual'era per sopranumerario, e da qui avanti sarà nel numero dei Cantori; di cui fu santolo il molto Rev:*[do] *Sgr Don Antonio Di Vora, ambi questi di Cercivento di Sopra.*

6:[to] *Perchè li Sgg:*[ri] *Cantori mediante la Fraterna oggi instituita intendono, e vogliono conservarsi nei di loro diritti, e non vogliono avere in loro compagnia persone quali siano incapaci di esercitare la carica, overo siano di disonore alla loro Compagnia perciò terminano, e stabiliscono, e vogliono che resti in loro libertà dei Sg:*[ri] *Cantori di potere in qualunque caso, ove giustizia ed il loro interesse come sopra importi, delinearli dal numero dei Cantori, ed instituire altri in loro vece.*

7:[mo] *Furono ballottati, nominati, ed elletti, ed instituiti per Capi dei Sg:*[ri] *Cantori li Sg:*[ri] *Urbano Morassi ed Ossualdo De Rivo con facoltà ed impegno come nei capitoli antecedenti; e questo gratis quali dovranno durare per un'anno, e questo finito esser ballotati detti Capi ogn'anno per poi confermarli, o vero ammoverli, ed instituire altri con d:*[a] *facoltà.*

P. Antonio Di Vora
Candido Moraso
Daniele Boschetto
Osualdo de Rivo
Pietro de Stalis
Martino q:m Antonio Morassi
Nicolò Morasso
Gion Urbano Morassi
Leonardo Della Pietra
Gio: Lodovico Morassi
Pietro figlio di Mattia di Reggi

pagina interna del
Libro delle diverse terminazioni
dei Signori Cantori

avere in loro Compagnia persone quali siano incapaci di
esercitare la Carica, overo siano di disonore alla loro Compagnia;
perciò terminano, e stabiliscono, e vogliono, che resti in loro
libertà dei Sig.ri Cantori di potere in qualunque Caso, ove giustizia,
ed il loro interesse come sopra importi, delinearli dal numero
dei Cantori, ed instituirne altri in loro vece.

7.mo Furono ballottati, nominati, ed eletti, ed instituiti per Capi dei
Sig.ri Cantori li Sig.ri Urbano Morassi ed Osualdo de Rivo con
facoltà ed impegno come nei capitoli antecedenti, e questo gratis,
quali dovranno durare per un anno, e questo finito esser ballo=
tati detti Capi ogn'anno per poi confermarli, o vero annoverli,
ed instituirne altri con d.a facoltà.

P. Antonio di Vora
Candido moraso
Daniele Boschetto
Osualdo de Rivo

Pietro De Stalis
Martino q. Antonio Morassi
Nicolò Morasso
Gion Urbano Morassi
Leonardo Della Pietra
Gio: Lodovico Morassi
Pietro Filglio di Mattio di Gessi

Le varie adunanze si aprono sempre con il motto "*Laus Deo Semper*" e terminano con la firma in calce apposta dai Cantori presenti ed il visto del sacerdote titolare della chiesa.

L'*Onoranda Compagnia* è formata da dodici membri con carica vitalizia, sei Cantori sono di Cercivento di Sopra e sei di Cercivento di Sotto; nelle funzioni i due gruppi si dispongono equamente a sinistra e a destra dell'altare.

Nel corso degli anni, con il mutare delle esigenze di vita, anche la confraternita adegua i suoi capitoli per assicurare la continuità del servizio al quale sono chiamati quotidianamente i Cantori.

Le scarse risorse del paese e della zona obbligavano molti residenti, per ovvie ragioni di sopravvivenza, a cercare lavoro altrove e ciò provocava degli scompensi anche all'interno della Cantoria che si è riunita nuovamente il 22 novembre 1761:

Perché spesso succede che alcuni Cantori batezati, cercando di fare i loro interessi in altre parti della Germania, o d'Italia, s'allontanano da questa Cura per essercitare altrove le loro proffessioni, e perciò non possono intervenire al Coro; perciò hanno stabilito e terminato, che detti Cantori che s'absentano come sopra, siano e s'intendano ipso facto esclusi dal numero degl'altri Sgg.^{ri} Cantori, e siano in loro vece elletti degl'altri. In caso poi che ritornassero a stabilirsi in Cura di permanenza continua, siano in caso di cessazione, renonzia, o morte di qualche altro Cantore preferiti ad ogn'altro. Come pure fu terminato di non elleggere in avenire per Cantori persone che per tempo notabile, e per essercitar le loro proffessioni si absentino da questa Cura.

Per essere certi di non rimanere scoperti al punto 5 dello stesso verbale si legge:

Perché ancora spesso succede la mancanza, renonzia, o cessazione di qualche Cantore, e non si trovano pronte altre persone essercitate al Coro per arrollarle al numero dei Cantori, perciò relativamente ancora al stabilito in verbis in Canonica sino l'anno 1759 la 3^{za} Festa di Pasqua, fu novamente stabilito, e terminato d'aver sempre due persone nominate ed ellette, le quali in diffetto d'un Cantore battezato, siano battezate, e succedono a quello; quali due persone debbano frattanto intervenire al Coro, senza ragione però di partecipare né dei certi, né dei incerti dei Sg.^{ri} Cantori sin'a tanto ché non verranno battezati, e queste due persone dovranno essere una di Cercivento di Sopra, l'altra di Sotto, e battezate ove mancherà un Cantore, se altrimenti sul fatto non parerà ai Sg.^{ri} Cantori unanimamente.

La scelta del Cantore deve essere accurata e rispetta, nella assegnazione dei compiti, l'appartenenza alle frazioni di Cercivento di Sopra o di Sotto. I candidati, posti in *ballottazione* tra i componenti l'*Onoranda Compagnia*, devono ottenere anche l'avvallo del parroco. Tali operazioni sono riassunte a verbale nel *Libro di diverse terminazioni*; al nuovo Cantore vengono compiutamente spiegati diritti e doveri dando lettura delle consuetudini e norme.

Il neofita sceglie tra i Cantori effettivi un padrino (*il santul*) e sottoscrive la nomina "*col debito di supplire alli impegni, ed obblighi tutti relativi a tale decoroso officio, e di corrispondere la solita regalìa*".

La solita regalìa si riduce nell'offerta alla compagnia di un pranzo che può consistere anche in un piatto molto semplice, non essendo specificato nulla di più nello statuto.

Con una semplice cerimonia il giorno dell'Epifania avviene l'ingresso ufficiale del nuovo Cantore: poco prima della Santa Messa solenne il *santul* lo accompagna in coro assegnandogli il posto destinato e notificandogli l'ordine di intonazione dei salmi durante le funzioni religiose e l'avvicendamento qualora fosse assente qualcuno più anziano.

Alcuni vincoli parentali non permettono di accedere alla confraternita e questi sono ben definiti nella delibera assunta in data 2 aprile 1839 che riportiamo:

Li Signori Cantori sottoscritti faccendo per loro e per li assenti stanti fanno, promettono e vogliono che rispettate sempre le prescritte precedenti non sia per l'avvenire ammesso, neppure alla nomina di Cantore di questa Vd.ª Parochial Chiesa di San Martino un soggietto che sia Padre o figlio o fratello d'un attuale Cantore; e pel buon ordine delle cose vogliono che questa loro determinazione sia esattamente adempiuta, ed esclusi vogliono e decidono che siano assolutamente padre, figlio o fratelli d'un attuale Cantore.

Detta parte e determinazione s'intende che abbia la sua piena forza per noi presenti e per i Cantori nostri successori a ciò come s'è detto di sopra pel buon andamento delle cose ed acciò non abbiasi assoffrire in seguito alcun dispiacere sull'argomento.

Con ogni probabilità non sempre i Cantori riuscivano a mantenere gli impegni assunti e per "*il decoro della Onoranda Compagnia*" la confraternita riunita adotta alcuni provvedimenti; così nella delibera del 24 marzo 1761 troviamo commissionata la pena pecuniaria di ζ 6,4 al Cantore che il 22 novembre,

1761: 22 9bre

Giorno di S.ta Cecilia Protettrice dei Sig.ri Cantori
in Cercivento, in Casa del Reverendo Sig.r Don Antonio di
Vora, ove

Congregati li Sig.i Cantori della Ven.da Chiesa di San Martino d
questo loco, fù a pieni voti stabilito, terminato, ed accordat
come segue.

1.mo Perchè spesso succede che alcuni Cantori Battezzati, cercando di far
loro interessi in altre parti della Germania, e d'Italia, s'a
tanano da questa Cura per esercitare altrove le loro profes
e perciò non possono intervenire al Coro, perciò hanno stabil
e terminato, che detti Cantori che s'absentano come sopra,
e s'intendano ipso facto esclusi dal numero degl'altri Sig
Cantori, e siano in loro vece elletti degl'altri. In Caso p
che ritornassero a stabilirsi in Cura di permanenza continua,
in caso di cessazione, renonzia, o morte di qualche altro Can
preferiti ad ogn'altro. Come pure fu terminato di non elleg
in avenire per Cantori persone che per tempo notabile, e
esercitar le loro professioni si absentino da questa Cura

2.do In esecuzione della sopradetta terminazione furono delineati dal
numero dei Sig.ri Cantori D.o Ludovico di Pietro Morasso ora negozian
in Germania, e D.o Pietro di Gio: Batta Morasso ora apprenden
l'arte di Marangone per il più in Udine, salva ragione pe
li sopradetti due d'esser in caso come sopra preferiti a
qualsisia persona nei casi come sopra.

giorno deputato alla festività della Protettrice Santa Cecilia, non rispetta quanto convenuto ossia "*in detto giorno di non impiegarsi in opere servili, e d'intervenire a d.^{ta} S.ta Messa...*" fatto salvo "*sempre legitimo impedimento da esser dalli Sgg.^{ri} Cantori riconosciuto*".

A conferma di ciò nella delibera datata 31 dicembre 1761 leggiamo:

D.^{o} Leonardo di Filippo Della Pietra uno dei Cantori portò le sue scuse per non esser intervenuto alla S.^{ta} Messa il giorno di S.^{ta} Cecilia anno corrente, quali sue scuse dalli Sg.^{ri} Cantori ben considerate, fù assolto e licenziato dalla pena prescritta in terminazione 24 marzo anno corrente.

Nel Libro delle diverse Terminazioni vengono imposte anche le presenze dei Cantori alle varie cerimonie religiose; si legge ad esempio in data 5 aprile 1763:

Fù parimente a pieni voti stabilito, e terminato per decoro della Fraternità delli Sgg.^{ri} Cantori, a benefizio dell'anime loro di fare ogn'anno il Giorno di Giovedì Santo alla Messa Solenne tutti li Sgg.^{ri} Cantori assieme la S.^{ta} Communione Pascale; in fede.

Negli anni successivi l'adunanza dei Cantori rileva ancora qualche defezione e così in data 31 dicembre 1796 "*Confidante l'importanza dell'Ufficiatura del Sabbato Santo ed esperimentata la scarsezza de SS. Cantori intervenienti alla med.^{a} né pas.^{i} anni, a decoro della funzione med:a dei misteri che si rappresentano dovranno li Cantori medesimi aver in mira di possibilmente tutti intervenire nella medesima; e mancando maliziosamente potranno esser dalla conferenza puniti, e correti né modi che parerà alla stessa*".

La carica è vitalizia e le rinunce presentate nel corso degli anni sono in gran parte dovute a motivo del forzato allontanamento dal paese per esplicare attività lavorativa; singolare il caso riportato nel verbale del 1 gennaio 1799 che riportiamo:

Rifletendo li Sg.^{ri} Cantori di questa Paroch. Chiesa, che il Sg.^{or} Mattio de Rei loro colega, giunto all'età decrepita con la mancanza dell'udito non può più addattarsi al Coro, hanno pensato di dispensarlo dall'intervento del Coro med.^{o} accordandogli il giubilato con percezione di tutti i proventi, che fin'ora hà graditi, vita sua durante, quale accetta volentieri il giubilato colle sud.^{te} condizioni ringraziando li Coleghi della concessione di poco fa.

Tradizionalmente nelle festività pasquali il parroco offre il pranzo ai

pagina interna del
Libro delle diverse terminazioni
dei Signori Cantori

doppia pagina interna del *Libro delle diverse terminazioni dei Signori Cantori*

in cantore come sopra fra li sud. concorrenti D. Mar-
tino q. Cristoforo Morassi di Cercivento di Sopra; il quale
dovrà supplire agl'impegni tutti soliti degl'altri cantori
ed eseguire il prescritto dai Capitoli; e così &c e ciò
coll'assenso ed intendenza del Rev.mo Pievano.
Venendo progettata da questi comuni la facitura della canto-
ria nel nuovo Coro di questa Parochia; e volendo anche
li D.ti Cantori attuali dimostrare la loro premura
per tal'opera, e la loro pietà per l'ornamento dell'd.to
Luogo, fu accettata la proposizione fatta da codesto n.ro
Rev.mo S. Pievano di esborsare per conto de' cantori
med.i, venendo effettuata tal'opera, f.ni dico Lire
cento dieci, per le quali dispensano il med.o Rev.mo
S. Pievano di contribuir loro per anni tre pross.i v.ri
il solito Pranzo di Pasqua; come viene accettato dallo
stesso, e promette l'effettuazione dell'esborso med.o
Per Santolo poi fu scielto dal nuovo Cantore eletto
il Rev.mo S. D. Pietro Candido nostro meritissimo
Pievano; in fede di che si sottoscrivono tutti di pro-
prio pugno.

P. Pietro Candido Pievano
Candido q. Gio: Urbano Morassi.
Gio: Pietro di Vora
Pietro q.m Pietro della Pietra

Cercivento li 2 aprile 1[illegible]

449

[illegible]

Li Sig.ri Cantori sottoscritti facendo [illegible]
loro, e per li assunti stabilimenti previamente
e vogliono che si rispettate sempre le
prescritte parti, si non sia per l'avveni[illegible]
ammesso neppure alla nomina di Cantore
questa V.da Parochial Chiesa di S. Mar[illegible]
un soggetto che sia padre, figlio o fratello
d'un attuale Cantore; e pel buon ordine
delle cose vogliono che questa loro deter-
minazione sia esattamente adempiuta, [illegible]
esclusi vogliono, e desiderano che sieno [illegible]
mente Padre, figlio, e fratelli d'un attual[illegible]
Cantore.
Questa parte e determinazione si intende
abbia la sua piena forza per noi pre[illegible]
e per i Cantori nostri successori, e ciò [illegible]
si è detto di sopra pel buon andamento [illegible]
cose, ed acciò non abbiasi a soffrire [illegible]
seguito alcun dispiacere sull'argo-
to. In conferma di quanto si è [illegible]

componenti l'*Onoranda Compagnia.* Nel 1803 i Cantori, ravvisata la necessità di restaurare la struttura lignea della parte della chiesa a loro riservata e considerata la mancanza di fondi, decidono spontaneamente di rinunciare per tre anni al pranzo per far fronte alle spese:

Venendo progettata da questi Cantori la facitura della Cantoria nel nuovo Coro di questa Parochia; e volendo anche li SS:ri Cantori attuali dimostrare la loro premura per tal'opera, e la loro pietà per l'ornamento del detto luogo, fù accolta la proposizione fatta da codesto n:to Rev:do Pievano di esborsare per conto de' Cantori med.i venendo effettuata tal'opera, £ 110 dico lire cento dieci, per le quali dispensano il med. Rev:do S. Pievano di contribbuire loro per anni tre pros:i venturi il solito Pranzo di Pasqua; come viene accettato dallo stesso e promette l'effettuazione dell'esborso suddetto.

Diverse delibere hanno come argomento il canto del *Gesù, Gesù ognun chiami Gesù*: lauda del '400 scritta dal fiorentino Feo Belcari e approdata, non si sa bene come e quando, in questa piccola realtà tra i monti della Carnia; nel 1761, il documento ne fa esplicito riferimento confermando che già allora tale usanza era in vigore.

L'ultimo giorno dell'anno i Cantori formulano con l'antica melodia del canto, familiarmente noto come *Gjesù cjamìn*, il loro augurio di *bon finiment e bon prinsipi* alle famiglie del paese. Oggi come un tempo le famiglie concedono il *sop*, ovvero una piccola somma di denaro quale ringraziamento per l'opera svolta nel corso dell'anno dai Cantori.

Non sempre però è andata così tenuto conto che nel *Libro delle terminazioni* in data 22 novembre 1761 si legge quanto segue:

Stante che è venuto l'abuso, che il giorno ultimo dell'anno, in cui li Sgg:ri Cantori secondo la consuetudine vanno per ogni foco delle due ville a ricevere li soliti soppi, e questi non solo non vengono più dati secondo la consuetudine, ma molto al contrario, perciò sarà debito dei Sg:ri Capi dei Cantori presenti, e dei loro successori d'operare dove non somministrano il giusto, per poter poi li Sg:ri Cantori divenire a quelle risoluzioni, e determinazioni, che a loro giuste pareranno.

Con i *sops*, dopo la funzione serale del *Te Deum* di ringraziamento, i Cantori si concedevano una cena; il Cantore più giovane (che fungeva da cassiere) doveva provvedere al saldo di quanto consumato e ciò avveniva il primo giorno

pagina interna del
Libro delle diverse terminazioni
dei Signori Cantori

dell'anno nello spazio di tempo tra la fine della S. Messa e l'inizio della funzione del Vespero. In questo frangente il 'cassiere' aveva diritto a consumare un quarto di vino. Al termine del Vespero il *civanzo* della somma raccolta veniva equamente divisa solamente tra i Cantori che avevano preso parte al canto del *Gesù cjamìn*.

Nel corso degli anni il mantenimento di questa vecchia tradizione del canto di fine anno deve necessariamente aver creato qualche problema fra i Cantori considerato che la delibera del 21 maggio 1899 così recita:

Riuniti i sottoscritti Cantori oggi in Canonica, per ovviare alle quistioni che nascono ogni anno in occasione dell'ultimo dell'anno, nella raccolta dei sops, nella merenda e divisione dei soldi, divengono per loro, assenti e successori a stabilire quanto segue:

1° Tutti i Cantori hanno l'obbligo di intervenire nel canto del Gesù, Gesù... in tutte due le ville, stando subordinati sempre alle norme che crederanno di adottare i Capi Cantori.

2° Sarà dispensato solo quel Cantore che avesse un legittimo impedimento che deve essere riconosciuto da tutto il corpo dei Cantori.

3° Quegli che non interverrà senza aver legittimo e riconosciuto impedimento non sarà partecipe della relativa quota dei sops, né in merenda né in soldi.

4° Dalla intera raccolta dei sops sarà prelevato un ammontare per fare la merenda: alla quale avranno diritto di partecipare tutti e solo quelli Cantori che intervengono nel cantare.

5° Il luogo per la merenda sarà preventivamente fissato dai Capi Cantori, quello che pur essendo stato a cantare non interviene alla merenda non avrà diritto di percepire rimborso, ma avrà diritto soltanto alla sua quota pel resto.

6° Il civanzo dei sops dopo pagata la merenda sarà diviso in parti eguali fra tutti escluso però quel Cantore che non è intervenuto nella raccolta e non aveva legittimo impedimento.

pagina interna del
Libro delle diverse terminazioni
dei Signori Cantori

Cercivento, li 13 Aprile 1890 — 72

Per la morte del S.r Agostino de Rizzi avvenuta li 17 Decembre dell'anno passato 1889, i sottoscritti cantori radunati in quest'oggi in canonica del Pievano, sono divenuti alla nomina di altro cantore in sostituzione del sud.to def.o cantore de Rizzi, ed hanno nominato unanimamente il Sig.r Ilario del q.m Sig.r Leonardo Plazzotta. Il candidato S.r Ilario Plazzotta si elesse per santolo il S.r Giuseppe del q.m S.r Giuseppe della Pietra e soddisfece alla merenda come di metodo. —

1 Plazotta Ilario Acettante
2 Della Pietra Giuseppe Santolo di Ilario Plazotta
3 Morassi Antonio fu Giacomo
4 Paolo Della Pietra
5 Morassi Gio Batta fabbro
6 Morassi Gio: Batta agar
7 Pitt Pietro fu Nicolò
8 Benvenuto de Conti

P. Pietro Puppini Pievano.

l'Onoranda Compagnia dei Cantori oggi

La Cantoria ha svolto il compito per cui è stata costituita fino all'introduzione nella liturgia della lingua italiana che ha gradatamente sostituito il vasto patrimonio canoro dei canti liturgici in lingua latina. Pur assicurando la loro presenza nelle funzioni i Cantori hanno visto affievolire il ruolo di guida al canto del popolo che per lunghi anni era stato elemento essenziale nel cerimoniale religioso.

Le antiche melodie dei canti di chiesa popolari nel senso più completo del termine in quanto conosciuti a fondo dal popolo, hanno ceduto il passo alle nuove esigenze correlate all'utilizzo della lingua italiana. Così l'*Onoranda Compagnia* si è trovata a ridimensionare la sua attività, partecipando al completo solo nelle ricorrenze liturgiche più importanti.

Tale situazione ha provocato un grave periodo di crisi nell'ambito della Cantoria tanto che negli anni Settanta non si era provveduto neppure alla surroga dei Cantori defunti o dimissionari per abbandono del paese per motivi di lavoro.

Questo stato di cose è durato fino agli anni Ottanta quando alcune persone, a conoscenza della storia della *Onoranda Compagnia*, si sono avvicinate ai pochi Cantori rimasti ed hanno fatto fronte comune nel cercare di ridare vita all'importante istituzione.

L'iniziativa ha dato i suoi buoni frutti e nel 1984 i cinque superstiti (Antonio Morassi, Natale Zanier, Pietro Della Pietra, Silvio Pitt, Ermenegildo Pitt) hanno stilato il verbale per la nomina dei nuovi Cantori che vanno così a ridare lustro alla Cantoria:

Laus Deo Semper

Addì 15 Gennaio 1984. Preso atto del decesso dei benemeriti Cantori della ven. Pieve di San Martino - Cercivento: 1 - Della Pietra Fortunato morto il 19-1-1967, 2 - Della Pietra Luigi morto il 17-9-1977, 3 - Plazzotta Giovanni morto il 30-7-1978, 4 - De Rivo Gio Batta morto il 17-2-1980, 5 - Dassi Marcellino morto il 5-11-1983, i superstiti Cantori hanno creduto opportuno provvedere alla nomina di nuovi Cantori che andranno ad occupare rispettivamente i posti vacanti nelle persone dei Sigg:

1 Boschetti Mario che sceglie per santolo Morassi Antonio
2 De Stales Pietro santolo Zanier Natale
3 Della Pietra Fabrizio santolo Pitt Silvio
4 De Rivo Ennio santolo Della Pietra Pietro
5 Di Vora Antonio santolo Pitt Ermenegildo.

Riprende quindi l'attività e vengono concordate con il parroco le ricorrenze liturgiche più importanti in cui l'*Onoranda Compagnia* interviene al completo: Primo giorno dell'anno, Epifania, San Valentino (febbraio), Santa Margherita (febbraio), Giovedì Santo, Vigilia di Pasqua, Pasqua, Ottava di Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, Vespero di San Giovanni Battista (24 giugno), Messa Vespero e processione dell'Assunta (15 agosto), Ottava dell'Assunta con processione a Cercivento di Sotto, Festa di tutti i Santi (1 novembre), Vespero dei vivi e dei morti (1 novembre), Messa serale per tutti i defunti (2 novembre), San Martino e dedicazione della Chiesa (Novembre), Immacolata (8 dicembre), Vigilia di Natale, Natale.

Nel 1985 l'assemblea dei Cantori, nuovamente riunita, completa l'organico sostituendo Vitale Dassi dimissionario per motivi di lavoro, Massimo Dain incompatibile in quanto sagrestano e Pietro Della Pietra di Badai venuto a mancare nel 1984. Sono nominati rispettivamente Cantori Celestino Vezzi, Antonino Pitt e Renato Della Pietra.

Nel 1988 Edimiro Della Pietra e Duilio Dassi accettano di far parte dell'*Onoranda Compagnia* al posto dei defunti Natale Zanier e Gildo Pitt; nel 1993 Luciano Meneano supplisce alla prematura ed improvvisa scomparsa di Pietro De Stales.

Nonostante l'interruzione dell'attività per quasi trent'anni, l'*Onoranda Compagnia* è riuscita a reinserire nel proprio repertorio alcune melodie desuete, attingendo alla memoria dei vecchi del paese.

Degno di nota è senz'altro il recupero di una antica Messa cantata che da circa quaranta anni non veniva più intonata nelle funzioni religiose.

Essendo l'unica Cantoria esistente nella zona viene spesso invitata a solennizzare le varie feste religiose nei paesi della vallata.

È ripresa anche, quasi con le stesse modalità di un tempo, la tradizione del canto del '*Gesù cjamìn*' con alcune necessarie modifiche specificate anche nella delibera datata 1 novembre 1986:

Premesso che in un primo tempo il canto del "Gesù, Gesù" veniva fatto da tutti i dodici Cantori nelle due ville; poi in considerazione che le famiglie del paese erano aumentate e non era possibile fare il giro di tutte e due le ville in un sol giorno si decideva che i Cantori di Cercivento di Sotto si recassero nelle case della loro villa e dividessero le regalie (sops) tra loro e quelli di Sopra facessero altrettanto nella villa di Sopra e Casali. Negli ultimi tempi il canto veniva fatto solo in canonica, da Mainute [8] *a Cercivento di Sotto, nella cappella Moràs di Sopra, Maine di Costa e Vidâl, nelle case del cameraro di San Martino uscente ed entrante con la ripartizione delle regalie come sopra citata. Avendo diverse persone espresso il desiderio di ricevere la visita dei Cantori per gli auguri di capodanno, nella riunione odierna, si delibera di incaricare uno dei presenti a Disore ed uno a Disot di raccogliere le adesioni in modo di soddisfare la loro richiesta di sentire il canto di "Gesù, Gesù" anche nelle loro famiglie.-*

Infine si delibera di fare cassa comune con i sops e quando il ricavato non servirà per altri scopi verrà devoluto per le necessità della Chiesa Parrocchiale.

La delibera fa riferimento ad un cerimoniale antico legato alla Confraternita di San Martino a cui sono iscritte di diritto tutte le famiglie della parrocchia.

8 *Mainute*: diminutivo di *maine*; ancona votiva dedicata alla Madonna o a qualche Santo particolarmente caro alla devozione popolare.

Mentre le altre cameranze erano frutto di una scelta pressoché volontaria la 'Cameranza di San Martino', tuttora in vigore, segue un percorso ben definito tra le famiglie del paese alternandosi di volta in volta tra le ville di Sopra e di Sotto. I Cantori nelle due famiglie (cedente e subentrante) eseguono per intero il canto del *Gesù cjamìn*; prima di lasciare la casa il Capo Cantore rilascia un foglio con la notifica scritta che così recita "*L.D.S. In questa famiglia nell'anno... è passata la Cameranza di San Martino*".

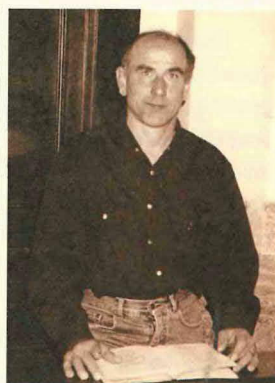
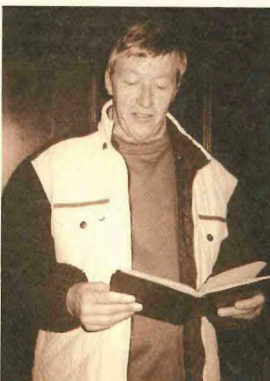
I Camerari offrono ai Cantori un piccolo rinfresco che permette loro un momento di sosta nell'itinerario che li vede impegnati per buona parte della giornata.

Il *sop* raccolto, un tempo suddiviso tra i Cantori partecipanti alla questua, oggi viene in parte utilizzato oltre che per la tradizionale ed annuale *merenda*, anche per il recupero del patrimonio artistico della vecchia Pieve di San Martino.

L'Onoranda Compagnia attualmente è composta da:

Cercivento di Sopra

Antonio di Vora (1923)
Antonino Pitt (1928)

Duilio Dassi (1954)
Celestino Vezzi (1955)

Luigino Pitt (1958)

Le memorie orali raccolte tra i Cantori più anziani (Antonio Morassi, Marcello Dassi, Ermenegildo Pitt, Natale Zanier, Pietro Della Pietra e Silvio Pitt) rivelano inoltre che al compimento dei 25 anni di Cantoria il Cantore doveva pagare una cena al resto della Compagnia, maturati i 50 anni era l'*Onoranda Compagnia* ad offrire la cena al Cantore.

Recentemente sono mancati due Cantori della frazione di Cercivento di Sopra. All'età di 96 anni, il decano Antonio Morassi che, risalendo il suo ingresso nella *Onoranda Compagnia* al 5 gennaio 1936, poteva vantare ben 65 anni di Cantoria; all'età di 77 anni Silvio Pitt che ricopriva la carica di Cantore Anziano e la sua nomina portava la data del 12 gennaio 1958.

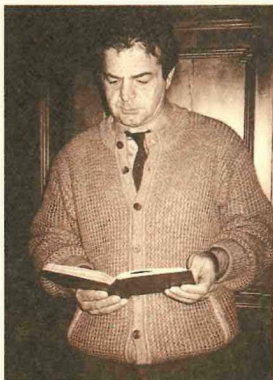
Il 6 gennaio 2003 ha fatto il suo ingresso ufficiale nell'Onoranda Compagnia Luigino Pitt eletto Cantore in sostituzione del padre Silvio.

Ennio De Rivo (1940)
Renato Della Pietra (1953)
Mario Boschetti (1954)

Cercivento di Sotto

Luciano Meneano (1950)

Fabrizio Della Pietra (1954)

Edimiro Della Pietra (1958)

bibliografia essenziale

AA.VV.
1997 *Ciurciuvint: buine cjere, buine int.* Circul Culturâl 'La Dalbide'.

AA.VV.
1981 *Darte e la Cjargne.* Società Filologica Friulana.

AA.VV.
2001 *Giûc da Agàne.* Circul Culturâl 'La Dalbide'.

AA.VV.
Il Lunari da Dalbide. Circul Culturâl 'La Dalbide'.

AA.VV.
La Dalbide – Gjornâl dal Circul Culturâl. dal n. 1 al 132, c.i.p.

AA.VV.
1981 *La Veneranda Pieve di San Martino V. in Cercivento.* Numero unico edito in occasione dell'inaugurazione dell'edificio ristrutturato, Bollettino Parrocchiale.

BELINE, Antoni
1976 *Siôr Santul.* Clape Culturâl Cjargnei Cence Diu.

BIANCO, Furio
1985 *Comunità di Carnia.* Casamassima.

BIANCO, Furio
MOLFETTA, Domenico
1992 *Cramârs.* Camera di Commercio I.A.A. - Udine.

CICERI, Andreina
1970 *Racconti popolari friulani – Cercivento.* Società Filologica Friulana.

CICERI, Andreina
1982 *Tradizioni popolari in Friuli.* Chiandetti Editore.

DASSI, Giovanni
1979 Orientamenti culturali. Ciclostilato in proprio.

DE AGOSTINI, Priscilla
a.a. 1994-1995 *Riti e tradizioni del solstizio d'estate in Friuli – La festa di San Giovanni Battista.* Tesi di Laurea conseguita presso l'Università degli Studi di Udine, Facoltà di lettere e Filosofia; relatore Pietro Sassu.

DEL FABBRO, Novella
VEZZI, Celestino
1992 *Scarpez e galocios.* Arti Grafiche Friulane.

GIUSA, Antonio
VILLOTTA, Michela
(a cura di),
1998 *Cercivento catalogo dei beni culturali.* Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia; Quaderni del Centro Regionale di catalogazione dei beni culturali.

GORTANI, Luigi
1898 *Guida della Carnia.* Società Alpina Friulana.

GORTANI, Michele
1978 *L'arte popolare in Carnia.* Editrice Aquileia.

GRASSI, Nicola
1974 *Notizie storiche della Carnia.* Atesa Editrice.

GRILLO, Chiara
2000 *L'Onoranda Compagnia dei Cantori della Pieve di S. Martino di Cercivento: il repertorio detto "patriarchino",* in *La Panarie,* anno XXXII, n. 126-127, pp. 67-74.

——
Libro di diverse terminazioni dei Sgg.ri Cantori,
manoscritto custodito presso: Archivio Parrocchiale della Pieve di San Martino Vescovo Cercivento

MARCHETTI, Giuseppe
PLACEREANI, Francesco
1977 *Cuintri storie dal Friûl.* Clape Culturâl 'Cjargnei Cence Diu.

MOLFETTA, Domenico
MORO, Silvio
1990 *Antichi pesi e misure della Carnia.* Museo Carnico delle Arti Popolari 'Michele Gortani' Tolmezzo.

MOLFETTA, Domenico
1986 *Gli opifici idraulici e la fluitazione del legname nell'Alto Bût.* SECAB.
1999 *L'Arciconfraternita della Madonna della Cintura.* C.C. La Dalbide c.i.p.
1984 *Torre Moscarda - "La Torate".* Comune di Paluzza.

OSTERMANN, Valentino
1940 *La vita in Friuli.* Del Bianco Editore.

PASCHINI, Pio
1971 *Notizie storiche della Carnia.* Editrice Aquileia.

PERUSINI, Gaetano
1961 *Vita di popolo in Friuli.* Biblioteca di Lares.

QUAGLIA, Manuela
2001 *Non ci credo alle streghe, però...!* Ass. Cult. 'E. Cortolezzis' - Treppo Carnico.

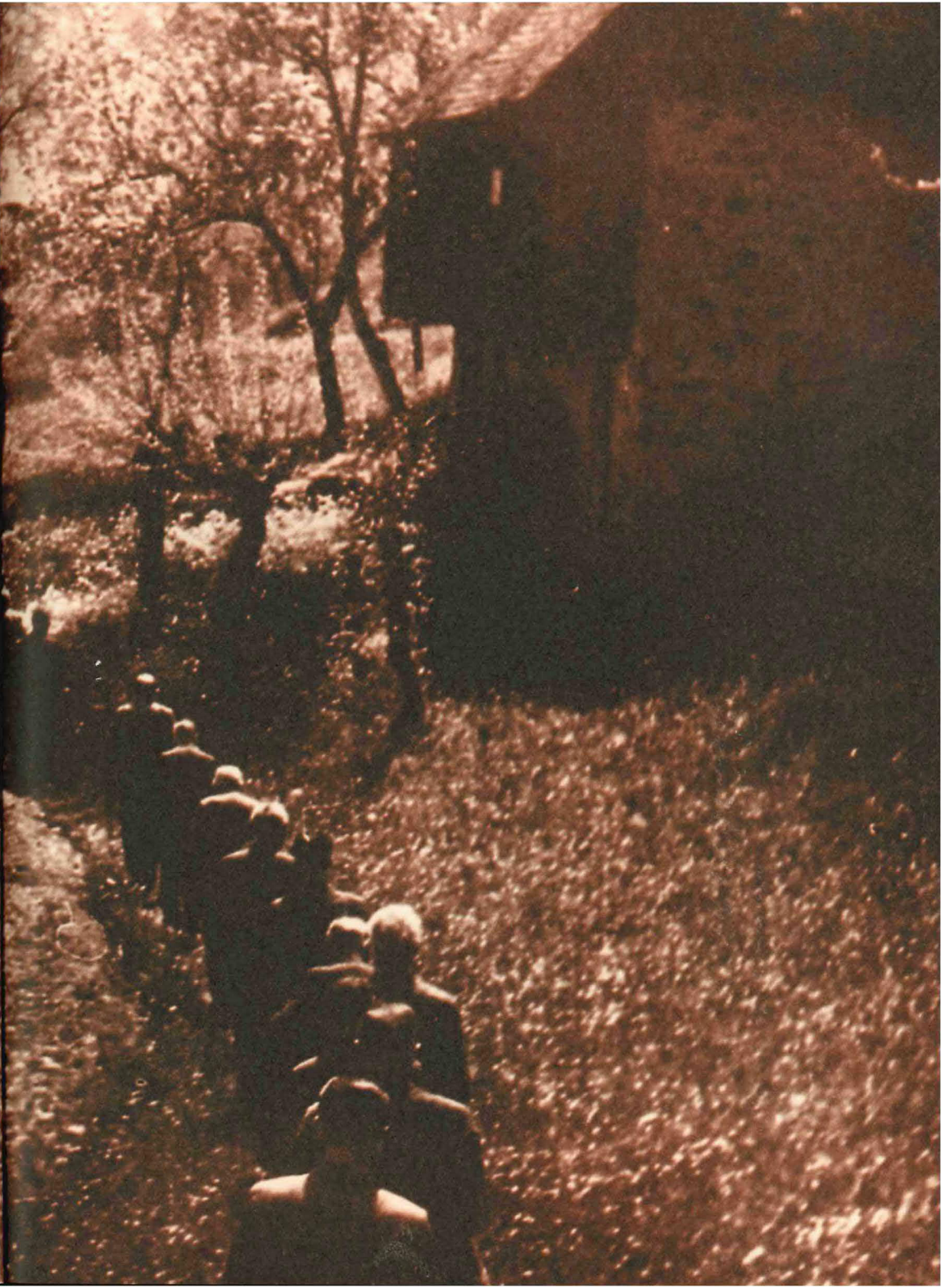
QUAGLIA, Manuela
SILVERIO, Alessandra
VEZZI, Celestino
(A CURA DI)
2000 *Lûs e scûr - l'Alba e il tramonto della vita in una piccola realtà di montagna.* Circul Culturâl 'La Dalbide'.

QUAI, Franco
1978 *Il Capitolo della Carnia e i suoi statuti.* Libreria Editrice 'Aquileia' Udine - Tolmezzo.
1982 *Protostoria del Friuli - I Celti.* Chiandetti Editore.

RIGAMONTI, Cristina
ROS, Mario
1978 *Carnia incontro e scoperta.* Istituto E. del Friuli V. G.

ZANINI, Ludovico
1964 *Friuli migrante.* Ente Friuli nel mondo.

ZANNIER, Giovanni
1983 *Civiltà carnica.* Ente Friuli nel mondo.

rogazioni: grande volte lungo il sentiero della
Setimine basse a Cercivento di Sotto

CHIARA GRILLO

il canto liturgico di tradizione orale noto come "patriarchino"

Un luogo comune molto radicato vuole che la musica di tradizione orale sia ormai scomparsa o in via di rapida estinzione. L'*Onoranda Compagnia dei Cantori della Pieve di San Martino* di Cercivento dimostra invece con la sua attività ed il suo repertorio come certe espressioni musicali siano vive ancora oggi. La posizione geografica isolata di questa comunità e la stabilità della struttura socio-economica hanno favorito il preservarsi di una tradizione fortemente radicata nel costume popolare.

Il repertorio dell'*Onoranda Compagnia* è costituito unicamente da canti sacri su testo in lingua latina e viene tramandato oralmente di cantore in cantore attraverso i secoli. In precise occasioni i brani del repertorio animano la liturgia veicolando valori importanti per la collettività.

I dodici Cantori che compongono l'*Onoranda Compagnia*, benché privi di qualsiasi preparazione musicale, sono i depositari di un ingente patrimonio canoro, appreso per imitazione ed in continuo rinnovamento – caratteristica tipica, questa, della cultura orale. Infatti, se la tradizione si perpetua grazie all'impegno della Cantoria, la mancanza di una notazione musicale del repertorio comporta nel corso degli anni inevitabili micro-variazioni nelle esecuzioni dei canti stessi. Queste modifiche rappresentano la naturale evoluzione della tradizione, nel suo continuo processo di ri-creazione.

È importante ricordare che la tradizione musicale orale si è intersecata con quella scritta dall'istante in cui quest'ultima ha fatto la sua comparsa nella Storia. In particolare nel repertorio sacro, la pagina scritta ha influito sulla formazione e diffusione della cultura orale tramite preziosissimi codici liturgici. Ma è vero anche l'opposto: i supporti cartacei evidenziano l'influenza della tradizione orale

31 dicembre 1963: *Mainute* di Cercivento di Sotto, la compagnia sta cantando *Gesù cjamin*

sulla forma scritta della musica. Queste due modalità di diffusione culturale non sono perciò da intendersi come indipendenti, bensì come interagenti tra loro.

A causa della loro stessa natura, i due percorsi di trasmissione orale e scritta sono largamente identificabili – sia pure in maniera approssimativa – con le modalità rispettivamente "popolare" e "colta" della tradizione culturale.

La musica sacra ed il suo ruolo nella liturgia sono sempre stati regolati da disposizioni che, nella loro intenzione, dovevano investire tutta la comunità religiosa anche se, localmente, si sono verificati sia fenomeni di ampio accoglimento che di completo rifiuto della tradizione popolare, sempre dipendenti dalle inclinazioni di singoli ministri del culto. Nel corso del '900 due importanti riforme hanno contribuito con forza alla modificazione del panorama liturgico-musicale, assieme alle vicende storiche e socio-economiche che hanno contraddistinto quegli anni, ed in particolare quelli successivi alla Seconda Guerra Mondiale. La prima forte imposizione risale al 1903, con il *Motu proprio* di papa Pio X, il quale reintroduce il canto gregoriano nella liturgia: uno *status* che dura fino agli anni Sessanta, quando, con il Concilio Vaticano II (1961-1965), vengono ammesse le celebrazioni della Messa e degli altri riti nelle lingue volgari. In seguito a tale disposizione la liturgia in latino è stata gradualmente abbandonata in favore di quella in lingua italiana. Malgrado ciò, l'antica pratica ancora viva e sentita in alcune località si è preservata nel canto. Questo è accaduto a Cercivento dove, passati ormai più di quarant'anni dal Concilio Vaticano II, si continua a cantare su testi in lingua latina a causa di forti motivazioni religiose e della volontà – forse inconsapevole – di preservare la propria identità locale.

Questo repertorio sacro ha suscitato un notevole interesse etnomusicologico nel corso degli ultimi decenni: la raccolta dei documenti orali, iniziata attorno alla metà del '900, ha portato alla luce questa pratica musicale popolare a lungo ignorata dagli studiosi, in quanto considerata una storpiatura del canto gregoriano ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa. Invece, come sottolinea Roberto Leydi, il repertorio scritto di matrice colta, tradotto dalle varie comunità locali secondo la propria sensibilità ed il proprio gusto, non va considerato come

un'arbitraria interpretazione, bensì come un patrimonio di inestimabile valore, espressione diretta della fede di un popolo[1].

Dalla ricerca emerge molto chiaramente, nei Cantori dell'area istriana e veneto-friulana, la consapevolezza di un passato patriarcale legato alla Chiesa Aquileiese. Questo fatto è riscontrabile anche nelle prime pubblicazioni relative al repertorio in oggetto: *Canti popolari patriarchini*, raccolta di Giuseppe Radole pubblicata nel 1964[2]; e *Canti sacri aquileiesi della tradizione orale*, raccolta di Giuseppe Cargnello curata da Pellegrino Ernetti nel decennio successivo[3].

Confondere, come a lungo si è fatto, i due termini "aquileiese" e "patriarchino" può creare pericolose ambiguità. Il rito definito "aquileiese" è proprio della fase iniziale del Patriarcato di Aquileia, la quale si conclude con l'avvento dell'età carolingia, nel IX secolo dopo Cristo. Della componente musicale di questo rito non conosciamo pressoché nulla. L'omologazione voluta da Carlo Magno impone su tutto il territorio dell'Impero il rito romano, il quale però mantiene nell'area del Patriarcato[4] alcune peculiarità minori che lo distinguono dal rito dominante e permettono quindi di identificarlo come "rito patriarchino". La musica, in particolare, pur rifacendosi al repertorio canonico franco-gregoriano, in diversi casi si discosta da esso: ad esempio, nei toni di cantillazione e nei toni di lettura di Epistole e Vangeli[5].

Chiarito questo punto, è lecito chiedersi se le fonti orali oggi documentate abbiano o meno qualche legame con questo rito sopravvissuto fino al 1596, anno in cui fu abolito dal Concilio Provinciale di Aquileia. A tutt'oggi questo rimane un problema aperto, come è emerso anche in occasione di un importante seminario di studi tenutosi nel 1997 presso la Fondazione Levi a Venezia[6].

Sulla base di una prima ricognizione, si è attestata l'esistenza di un linguaggio musicale comune non solo all'area controllata anticamente dal Patriarcato, ma a tutta l'Italia settentrionale. I documenti orali, confrontati con le pagine scritte, mostrano in diversi casi profili melodici riconducibili a modelli

1 Leydi 1991, p. 179.

2 Radole 1964, pp. 24-30.

3 Ernetti 1973.

4 Area che copriva l'ampio territorio che va dall'Istria fino al Canton Ticino, raggiungendo a nord la Pannonia, la Dacia, il Norico, la Svizzera orientale e la Baviera.

5 La questione è stata definita in termini molto precisi in Cattin 1989, pp. 117-130.

6 Barzan 2001.

gregoriani. Un numero piuttosto esiguo di esempi è rappresentato invece da melodie relativamente recenti o che comunque hanno subito un processo di tonalizzazione. Infine abbiamo canti non assimilabili direttamente ad alcuna matrice, probabilmente in quanto il modello originale è stato totalmente assorbito nel processo di rielaborazione. Questi sono i principali tipi di formulario melodico emersi dall'analisi finora operata sul repertorio documentato. Vedremo in seguito negli esempi riportati i tre casi distinti.

I brani vengono intonati nel registro naturale dei Cantori, senza impostazione e con un volume di emissione non troppo sostenuto. L'esecuzione polivocale presenta quasi sempre due parti parallele, dove la stessa linea melodica viene eseguita su due altezze diverse con rapporto intervallare di terza, omoritmicamente (cioè nota contro nota), con attacchi ad entrata progressiva: una voce intona (talvolta affidata ad un unico cantore, talvolta ad un gruppo) e l'altra entra successivamente, generalmente in corrispondenza del primo accento forte. Sovente si registra il raddoppio all'ottava di una delle prime due voci. Sulla cadenza questa forma presenta in diversi casi uno sdoppiamento di una delle due parti tale da formare una triade maggiore con la voce restante. Tra le forme di tipo melodico lineare a tre parti va ricordata anche quella in cui una delle tre voci si configura come un pedale generalmente sulla tonica o sulla dominante, simile ad un bordone. I Cantori si sentono liberi di inserire o meno seconde e terze voci che armonizzano la melodia principale, senza uno schema rigidamente prestabilito.

Il problema della tonalità e della definizione delle strutture scalari è sicuramente uno dei più complessi e delicati del canto di tradizione orale. In generale, si osserva che gli impianti scalari sono prevalentemente riconducibili al modo maggiore; solo pochi esempi sono invece assimilabili a quello minore. Poiché una discussione analitica a riguardo esula da questo contesto, è sufficiente ricordare come tutto questo repertorio, in origine modale, abbia subìto nel corso dei secoli un processo di tonalizzazione che in alcuni casi risulta chiaramente riconoscibile, mentre in altri, essendo meno definito, suggerisce la permanenza

dell'impianto originale. L'ambito melodico dei canti non è molto esteso e raramente supera l'intervallo di ottava.

Ogni brano si struttura in unità minori, in genere coincidenti con l'articolazione del testo. Ciascuna unità presenta a sua volta una propria scansione temporale che però non segue un sistema ritmico preordinato secondo regole sistematiche: piuttosto, la scansione dei valori è in stretto rapporto con la struttura metrica del testo. Succede ad esempio di trovare all'interno di uno stesso canto un cambio repentino tra tempo binario e tempo ternario, senza che ciò comporti una discontinuità tra le diverse cellule ritmiche. Questo si può riscontrare, ad esempio, all'acolto della Lauda *Gesù Cjamin* che conclude il compact disc.

l'Onoranda Compagnia dei Cantori del 1948

il repertorio
dell'Onoranda Compagnia dei Cantori

Il compact disc si apre con nove brani tratti dalla liturgia dei defunti registrati durante la celebrazione liturgica. Ai Cantori si uniscono i fedeli in un'unica voce di preghiera: questo dimostra come il repertorio sia ancora vivo e sentito dalla comunità.

Le melodie legate a questo rito sono tra quelle rimaste maggiormente impresse nella memoria delle persone, probabilmente a causa della forte tensione emotiva suscitata da questo momento liturgico.

Il canto dell'Introito è la salmodia che accompagna l'entrata del celebrante fino all'altare. Ha carattere antifonico, cioè viene eseguito in forma alternata tra le due sezioni in cui il coro si divide (sei Cantori alla destra e sei alla sinistra dell'altare). Il testo dell'Introito non si riferisce mai alla cerimonia d'ingresso del celebrante, ma piuttosto al "concetto tematico", al *votum* della ricorrenza del giorno o del tempo liturgico corrispondente. Ne è un esempio il *Requiem æternam*, tratto dall'apocrifo IV Libro di Esdra, ritenuto canonico fino a papa Gelasio I (492-496). Fin da principio fu cantato con esso il Salmo 64 *Te decet hymnus*, del quale restano ancora due versetti.

Il *Kyrie* è composto da tre acclamazioni (*Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison*), ognuna delle quali veniva secondo la prassi cantata tre volte, cosicché l'intera melodia risultava essere alla fine formata da nove frasi distinte. Questa disposizione novenaria, divisa in tre membri ternari, si attribuisce generalmente a considerazioni trinitarie; così almeno è stata interpretata fin dal IX secolo dagli allegoristi medievali[7]. Nella Messa da *Requiem* di Cercivento la struttura è invece sensibilmente diversa: le tre acclamazioni vengono ripetute solo due volte con un'unica formula, ad eccezione dell'ultima che presenta una melodia differente. Lo schema melodico risulta pertanto essere: *aa aa ab.*

7 J. A. Jungmann, Missarum, vol. I, p. 279.

6 gennaio 1996 Timau: i Cantori intonano l'antico canto del *Gesù cjamin*

Il canto del Salmo che seguiva la prima lezione fu inizialmente chiamato *Psalmus Responsorius* o semplicemente *Responsum o Responsorium*, a causa della sua modalità di esecuzione: i fedeli intercalavano ad ogni versetto, modulato dal cantore solista, delle brevi risposte, desunte generalmente dal Salmo stesso.

Il Salmo responsoriale ricevette più tardi il nome di Graduale perché il cantore nell'eseguirlo, prendeva posto sul primo gradino (*gradus*) o ripiano della scaletta che portava all'ambone. In origine esso prevedeva il canto di un Salmo nella sua interezza, che tuttavia non presentava quella fioritura di melismi di cui lo vediamo oggi rivestito. San Agostino usa l'espressione *psalmum cum legeretur*[8]: esso doveva quindi avere delle particolari inflessioni di voce per essere un canto, ma non tali da alterare il suo carattere fondamentale di lettura.

Un'innovazione radicale si ebbe invece quando il solista iniziò ad arricchire il suo canto con i virtuosismi dell'arte melismatica. Le risposte intercalari del Salmo furono tolte al popolo per essere affidate ad un coro di Cantori i quali, a loro volta, vollero eseguirle con non minore maestria del solista. Questo a Roma si verificò presumibilmente ad opera della *Schola Cantorum* istituita da papa Celestino I (422-432). Il salmo perse di conseguenza la maggior parte dei suoi versetti. Ne rimasero due soltanto: il primo, che restò come canto iniziale, contenente il pensiero tematico in rapporto al giorno o alla festa corrente; il secondo, che ne dà un senso complementare.

Il Graduale *Requiem æternam*, la cui antichità va messa a pari dell'Introito, ha per versetto: *In memoria æterna* tratto dal Salmo 111, v. 7.

Di seguito al Graduale, senza soluzione di continuità, viene intonato il Tratto. Questo sarebbe il canto che segue la seconda lettura scritturale, ma poiché la liturgia funebre non la contempla i due canti sono stati fusi in uno solo.

La sequenza *Dies iræ* è il canto della liturgia funebre che più di ogni altro è rimasto vivo nella memoria dei fedeli, probabilmente a causa del profondo significato religioso del suo testo, nonché per la melodia particolarmente incisiva. È un poemetto in stanze con rima propria. Il brano si ispira ad un testo del profeta Sofonia ("*Dies iræ, dies illa, dies tribulationis et angustiæ...*") e come molte

8 M. Righetti, Manuale, vol. III, p. 283.

composizioni poetiche del X-XI secolo si ispira al tema del giudizio universale[9]. In una versione primitiva il testo consta di sole sedici strofe, l'ultima delle quali si conclude con il verso

gere curam mei finis.

Le due strofe seguenti:

Lacrimosa dies illa
qua resurget ex favilla,

Judicandus homo reus;
huic ergo parce Deus.

sembrano essere un'aggiunta posteriore (lo vediamo anche nel ritmo binario della rima). Gli ultimi due versi:

Pie Iesu Domine,
dona eis requiem. Amen.

privi sia di accento che di rima, sono stati probabilmente inseriti in un secondo tempo per dare alla Sequenza un riferimento ai defunti. Se nella sua redazione originale, quindi, voleva essere la preghiera di un'anima che implora la misericordia di Dio, si è pensato in seguito che tali parole fossero adatte per i defunti. Dalla prima metà del secolo XIII, la Sequenza con le relative aggiunte venne definitivamente codificata nella forma che mantiene tuttora.

L'Offertorio ebbe fin da principio un alto significato liturgico. Nei primi manoscritti musicali, le melodie riccamente ornate degli Offertori presentavano da uno a tre versetti. Questi vennero persi nel corso del XII secolo, con la sola eccezione di quello della Messa dei defunti, *Domine Iesu Christe*, che ha conservato fino ad oggi il versetto *Hostias et preces*[10].

9 M. Righetti, Manuale, vol. III, p. 333.

10 Il versetto è stato conservato solo in questa Messa per il fatto che, dopo la riforma tridentina, è stata l'unica a mantenere la processione delle oblate. J. A. Jungmann, Missarum, vol. II, p. 27.

Al coro non restò che ripetere l'antifona-ritornello, integralmente o divisa in parti intercalate. Questa seconda modalità esecutiva, di cui resta un esempio nell'offertorio *Domine Iesu Christe*, fu derivata evidentemente dalla prima e introdotta soltanto per motivi di brevità.

Il testo, che sembra risalire al secolo VIII, è stato molto discusso per alcune immagini ed espressioni come la seguente:

> *libera*[11] *animas de pœnis inferni, de profundo lacu...de ore leonis...*
> *ne absorbeat eas tartarus, ne cadant in obscurum...fac eas de morte transire ad vitam*

le quali suggeriscono una possibile vicinanza ad espressioni proprie del Cristianesimo orientale[12]. Nel secolo successivo, probabilmente in Gallia, il testo è stato profondamente modificato:

- il *Domine* fu ampliato in Domine Iesu Christe;
- la forma singolare *libera Domine animam servi tui*, fu sostituita dalla forma plurale collettiva *animas omnium Fidelium defunctorum.*

Alla preghiera del Prefazio[13] segue il *Sanctus* o Epinicio. Si tratta dell'Inno antifonico udito dal Profeta Isaia sulla bocca dei serafini prostrati dinanzi al trono di Dio. In origine esso era un canto del popolo, non della *Schola.* Il Prefazio infatti si conclude invitando tutti gli astanti ad unire le proprie voci a quelle delle milizie celesti. Nella versione riportata nel compact disc possiamo ascoltare questo brano nell'esecuzione di tutta l'assemblea.

La frazione delle oblate, che nella liturgia bizantina, fin dal V secolo, era accompagnata dal canto del *Konoinikon*, e nell'ambrosiana dal *Confractorium*, presso l'antica liturgia romana si svolgeva in silenzio[14]. L'introduzione dell'*Agnus Dei* nella Messa romana sembra essere dovuto a papa Sergio I (687-701); nato da famiglia originaria di Antiochia, egli ritenne opportuno che, durante la frazione, venisse eseguito un canto collettivo. Dal *Liber Pontificalis* sappiamo che l'*Agnus Dei* fu istituito come canto alternato fra clero e popolo; doveva perciò ripetersi,

11 Il termine *libera* non significa qui "liberare da un male già incorso", bensì "preservare da un male possibile", con lo stesso significato dell'acclamazione *Libera nos, Domine* delle Litanie dei Santi. M. Righetti, *Manuale*, vol. III, p. 334.

12 Anche l'accenno al *signifer S. Michaël*, perché accompagni le anime a Dio, non è uno spunto romano ma orientale, proprio dell'iconografia copta che usa rappresentarlo nell'atto di pesare il merito delle anime. M. Righetti, ibid.

13 Il Prefazio è per eccellenza la preghiera più solenne della Chiesa. Con essa ci si vuole preparare al santo Mistero che deve compiersi tra uomini e che è consentito offrire a Dio. J. A. Jungmann, Missarum, vol. II, p. 90.

14 M. Righetti, Manuale, vol. III, p. 497.

finché non fosse terminato il rito della frazione.

La sua esecuzione tuttavia, come quella degli altri canti della Messa, passò presto dal popolo al dominio della *Schola* e la ripetizione fu ridotta a sole tre volte. La finale *dona eis requiem*, propria della Messa dei defunti, è ancora più antica del *dona nobis pacem*, ma l'aggiunta del *sempiternam* si incontra solo più tardi, nel corso del secolo XI.

L'*Antiphona ad communionem*, invece di essere tratta dai Salmi, era formata talvolta da altri canti biblici, più raramente di libera composizione. Oggi la sola Messa che ancora possiede un versetto all'Antifona della Comunione, è quella dei morti: il *Lux æterna*, ha per versetto *Requiem æternam*, seguito dalla ripresa della finale dell'Antifona *Cum Sanctis tuis.*

A Cercivento questo canto viene eseguito come canto d'uscita e sostituito al Communio dal Salmo Invitatorio *Venite exultemus Domino*, con l'Antifona *Circumdederunt me.*

l'Onoranda Compagnia dei Cantori del 1954

I brani che seguono si riferiscono all'Ufficio dei defunti, in particolare al *primo nocturno.*

Nell'intervallo di tempo che si lasciava trascorrere tra la morte e la sepoltura del cadavere, di giorno, ma più ancora durante la notte, si vegliava il defunto cantando o recitando dei Salmi. L'Ufficio dei morti nella forma canonica tradizionale, esisteva già alla fine del secolo VII e, molto probabilmente, prima ancora di San Gregorio Magno (590-604)[15]. È stato dimostrato che l'Ufficio fu creato non per recitarsi durante la veglia del defunto, bensì nel III, VII, XXX giorno e nell'anniversario della morte, in aggiunta all'Ufficio canonico quotidiano. Solo nel corso del secolo XI si è affermato nell'Ufficiatura vigiliare celebrata alla presenza del cadavere, fino a diventare la preghiera ufficiale della Chiesa per i defunti. Dal X secolo in poi, abbiamo traccia di due diversi tipi di Ufficio: l'Ufficio funebre maggiore (con 3 Notturni e 9 Lezioni) e quello minore (con un solo Notturno).

L'Ufficio dei morti fu diffusissimo nelle chiese e nei monasteri a partire dal secolo VIII. Qui veniva recitato il primo giorno libero del mese, come fu in uso fino a Pio V oppure ogni lunedì della settimana[16], o anche tutti i giorni (come si faceva a Cercivento), tranne che nei tempi pasquale e natalizio. La riforma tridentina abolì ogni obbligazione a riguardo, rendendone la recita facoltativa. Pio X (1903-1914) nella recente riforma del Breviario mantenne pressoché invariato l'Ufficio dei morti che nella giornata del 2 novembre, solenne commemorazione di tutti i fedeli defunti, assurse ad Ufficio canonico.

Il canto declamato dei salmi in questa versione popolare è quasi tornato alla semplicità originaria. Intonato su un'unica nota, detta *tenore* o *corda di recita*, presenta semplici inflessioni in coincidenza delle interpunzioni (cadenza mediana e terminazione del versetto). Quando i versetti sono molto lunghi, gli emistichi vengono ulteriormente suddivisi per mezzo di una piccola inflessione detta *flexa.*

Anche in questo caso abbiamo una salmodia antifonica, caratterizzata dall'uso di semicori alternati.

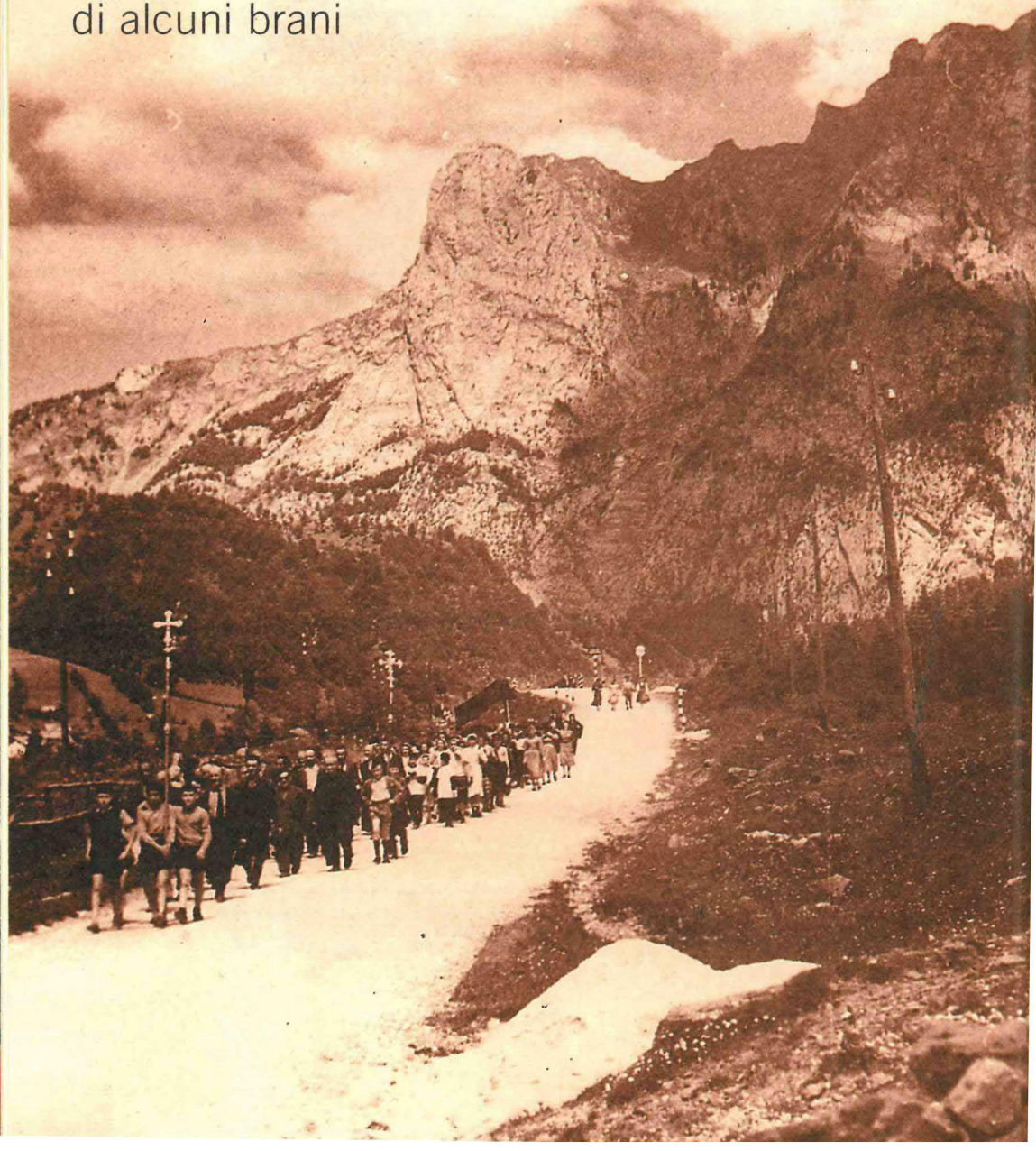
15 Le sue origini sono state chiarite dagli studi di Callewaert. Cit. in M. Righetti, Manuale, vol. II, p. 327.

16 La liturgia dei defunti, messa al lunedì, stava in rapporto con la leggenda medievale che le anime purganti, dopo la tregua della domenica, riprendessero il primo giorno della settimana la loro espiazione, di qui il dovere di suffragarle.

Seguono due letture intonate da due Cantori solisti, secondo il tono proprio dell'Ufficio dei defunti e quindi quattro canti dell'Ordinario della Messa, che i Cantori definiscono "Messe vecje": *Kyrie, Gloria, Credo, Agnus Dei.* Ormai da più di quarant'anni essi non vengono più intonati pubblicamente, ma i Cantori sono comunque riusciti a recuperare tali melodie, tranne quella del *Sanctus* sulla quale stanno ancora lavorando.

A chiudere il compact disc l'Inno *Veni Creator Spiritus*, il Cantico del *Magnificat* ed infine la Lauda *Gesù cjamin.* Musicalmente interessante l'Inno, il quale non riporta la conosciuta melodia gregoriana, bensì una variante locale. Il canto mariano in cui la Vergine loda il Signore durante la visita ad Elisabetta, molto amato dalla comunità di Cercivento, viene eseguito a chiusura dell'ufficio dei vespri. Per finire, la Lauda quattrocentesca, derivante secondo Mario Macchi[17] da un canto carnascialesco giunto fino in Friuli, musicalmente adattato al gusto locale e rivestito con un testo religioso.

17 M. Macchi, *Sot la nape*, n. 1, 1979, pp. 15-16.

trascrizione ed analisi
di alcuni brani

In alcuni casi, i profili melodici di questo repertorio sono riconducibili al modello gregoriano. Nell'esempio che segue viene messa a confronto la trascrizione di una parte dell'Introito *Requiem æternam* cantato a Cercivento con la versione ufficiale tratta dal *Liber Usualis.* Si può notare come la matrice sia la stessa, malgrado il processo di semplificazione (tuttavia non rilevante dal punto di vista melodico) subito dalla versione popolare. Quest'ultima mostra una tendenza generale alla semplificazione strutturale e melodica, un'aderenza allo stile salmodico e quindi all'andamento sillabico, nonché una notevole riduzione degli elementi melismatici. Per facilitarne la comparazione ci siamo avvalsi di un metodo di trascrizione che prevede la scrittura in forma non mensurata e la trasposizione del brano in una successione intervallare che eviti, laddove possibile, le alterazioni.

Introito: *Requiem aeternam*

(L.U.= Liber usualis; CERC. = Versione documentata a Cercivento)

voto di *San Vît* al santuario del Cristo di Timau:
la processione sulla via del ritorno

L'analisi del canto *Circumdederunt me*, invece, rivela una melodia chiaramente più recente, che si allontana dai modi gregoriani rievocando composizioni colte di epoche successive e privilegiando una struttura ritmica più definita.

Circumdederunt me

Proponiamo infine l'esempio di un profilo melodico che non è fino ad ora riconducibile ad alcuna matrice nota, probabilmente a causa del già citato processo di rielaborazione.

Offertorio: *Domine Jesu Christe*

(SACR= *Sacramentarium Patriarcale Secundum Morem Sanctæ Comensis Ecclesiæ*)

L. U.
le - o - nis, ne ab-sor-be-at e - as tar - ta - rus, ne ca-dant in ob - scu - rum
CERC
le - o - nis, ne ab-sor-beat e - as Tar - ta - rus ne ca-dant in ob - scu - rum
SACR
le - o - nis, ne ab-sor-be-at e - as Tar - ta - rus ne ca-dant in ob - scu - rum:

L. U.
sed - si - gni - fer sanc - tus Mi - cha - el re-pre-sen - tet - e - - as -
CERC
sed si - gni - fer sanc - tus Mi - cha - el re-pre-sent' eas
SACR
sed si - gni - fer sanc - tus Mi - cha - el re-pre-sen - tet e - - as

L. U.
in - lu - cem sanc - tam: Quam o - lim A - bra - hae - pro-mi - si - sti, -
CERC
in lu - cem sanc - tam: Quam o - lim A-brahe pro-mi - si - sti
SACR
in lu - cem sanc - tam: Quam o - lim A - bra - hae pro-mi - si - sti

L. U.
et se - - - - - - - - mi - ni e - - ius.
CERC
et se - - - - - - - - mi - ni e - - ius.
SACR
et se - - - - - - - - mi - ni e - - ius.

L. U.
Ho-sti - as et pre - ces ti - bi Do-mi - ne lau - dis of - fe - ri - mus:
CERC
Ho-stias et pre - ces ti - bi Do-mi - ne lau - dis of - fe - ri - mus:
SACR
Ho-sti - as et pre - ces ti - bi Do-mi - ne lau - dis of - fe - ri - mus

L. U.
tu su - sci - pe pro a - ni - ma - bus il - lis, qua - rum ho - di - e me-mo - ri - am
CERC
tu su - sci - pe pro a - ni - ma - bus il - lis, qua - rum ho - die me-mo - riam
SACR
tu su - sci - pe pro a - ni - ma - bus il - lis, qua - rum ho - di - e me-mo - ri - am

L. U.
fa - ci - mus: fac e - as, Do-mi - ne, de mor - te tran - si - re ad vi-tam.
CERC
fa - ci - mus: - fac eas, Do-mi - ne de mor - te tran - si - re ad vi-tam.
SACR
fa - ci - mus: fac e - as Do-mi - ne de mor - te tran - si - re ad vi-tam ae-ter - nam.

L. U.
CERC
SACR
Re - qui - em ae - ter - nam do - na e - i Do - mi - ne: et lux per - pe - tu - a lu - ce - at e - i.

L. U.
Quam o - lim.
CERC
Quam o - lim A - brahae pro - mi - si - sti.
SACR
Quam o - lim A - bra - hae pro - mi - si - sti.

Il musicologo Angelo Rusconi ha notato come alcune sezioni della versione orale registrata a Cercivento siano identiche a quelle di una stampa del 1557, il *Sacramentarium Patriarchale Secundum Morem Sanctæ Comensis Ecclesiæ*[18]. Questo ci dice quasi con certezza come già alla fine del XVI secolo venissero canonizzate formule in uso nella prassi esecutiva; formule che poi sono sopravvissute fino a noi. Se in questi moduli non possiamo riconoscere delle peculiarità proprie del rito patriarchino, in quanto essi stessi sono stati registrati anche in aree estranee alla giurisdizione aquileiese[19], si apre tuttavia una questione molto importante relativa allo spoglio delle stampe tardive. Potrebbe infatti risultare molto utile al fine della ricerca confrontare le versione orali con le versioni a stampa, le quali potrebbero risultare anello d'unione tra passato e presente.

Riteniamo che a questo stadio della ricerca, sulla base delle analisi operate sul repertorio liturgico di tradizione orale non solo della comunità di Cercivento, ma di tutto l'Arco alpino (anche se la ricerca non è ancora completamente esaustiva ed omogenea), si possa ragionevolmente parlare di un repertorio orale frutto di secolari tradizioni intersecantisi nel crocevia delle Alpi. Questo trova una parziale spiegazione nel fatto che i valichi alpini sono stati, fino a tempi recenti, punti cardine del sistema viario di comunicazione e commercio. Tuttavia, questo stesso repertorio va inteso come *corpus* omogeneo, in quanto i canti presentano notevoli affinità non solo melodiche, ma anche di altro genere: ci riferiamo in particolare all'adozione di procedimenti polivocali e ad altri aspetti stilistico-esecutivi che riconosciamo come tipici di una vocalità alpina che si estende, tra l'altro, anche a repertori profani.

18 *Sacramentarium*
19 Oltolina 1984, Maltempi 1990

A causa della scarsità di informazioni certe relative all'evoluzione del canto liturgico di tradizione orale, è spesso necessario ricorrere ad ipotesi e ragionamenti induttivi nel tentativo di dare delle risposte. I risultati della nostra analisi sono pertanto da considerarsi comunque indicativi in quanto ottenuti su un campione relativamente limitato di documenti, e potranno essere confermati o meno soltanto dall'analisi di ulteriori rilevazioni.

In questa sede riteniamo soprattutto di dover evidenziare l'importanza e la bellezza di una tradizione non solo religiosa, ma anche culturale e sociale che, a differenza di quanto è successo e sta succedendo nella maggior parte delle comunità cattoliche, continua a tramandarsi con forza, vincendo quel processo di globalizzazione dilagante che tutto appiattisce omologando. Il nostro augurio è che queste vive voci di un tempo continuino a riecheggiare a lungo ai piedi dell'altare di Cercivento.

Crous insom la Cleve
il manufatto scolpito nella pietra tufacea porta la data 1754

bibliografia essenziale

ARCANGELI, Pietro
LEYDI, Roberto
MORELLI, Renato
SASSU, Pietro
(A CURA DI),

1987 *Canti liturgici di tradizione orale. Le ricerche, gli studi*, fasc. allegato ai dischi Albatros Alb 21, Università di Bologna, Dipartimento di Musica e Spettacolo.

BARZAN, Paola (A CURA DI),

2001 *Il canto patriarchico di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, Neri Pozza.

CATTIN, Giulio

1989 *La tradizione liturgica aquileiese e le polifonie primitive di Cividale*, in C. Corsi – P. Petrobelli (a cura di), *Le polifonie primitive in Friuli e in Europa*, Atti del congresso internazionale (Cividale del Friuli, 22-24 agosto 1980), Roma, pp. 117-130.

ERNETTI, Pellegrino (A CURA DI),

1973 *Canti sacri aquileiesi della tradizione orale*, raccolti da Giuseppe Cargnello.

GRILLO, Chiara

a. a. 1998-1999 *La Messa dei defunti e l'Ordo Exequiarum – Ricerche sui canti di tradizione orale del Patriarcato di Aquileia e territori suffraganei*, tesi di Laurea conseguita presso l'Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Arte Musica e Spettacolo; relatore: R. Leydi.

JUNGMANN, Joseph Andreas

1953 *Missarum Sollemnia*, 2 voll., Vienna, Herder, s.d. (trad. it. a cura di Benedettine del Monastero di San Paolo in Sorrento, *Missarum Sollemnia - La Messa nel corso dei secoli. La Messa e la comunità della Chiesa. La Messa didattica*, vol. I, Torino, Marietti).

MACCHI, Mario

1979 La Lauda quattrocentesca *Giesù cjamin* di Cercivento, in *Sot la nape*, n. 1, pp. 15-26.

MALTEMPI, Franca

1990 *I canti della liturgia funebre ossolana - Ricerche sulla musica liturgica e paraliturgica in Italia*, Preprint n. 14, Università degli studi di Bologna, Dipartimento di Arte Musica e Spettacolo, (CIM - Unesco).

OLTOLINA, Carlo

1984 *I salmi di tradizione orale nelle Valli Ossolane*, Milano.

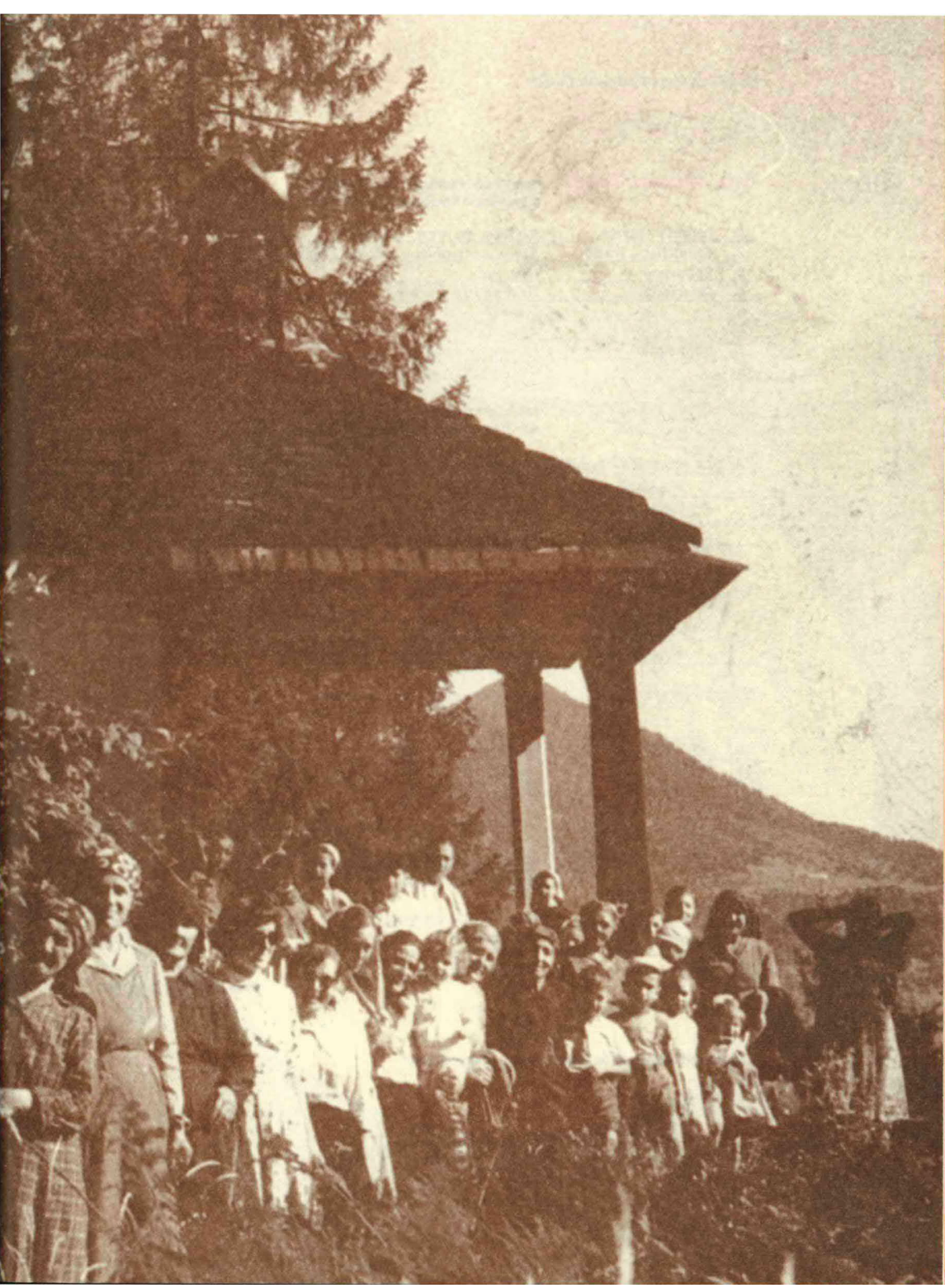
RADOLE, Giuseppe

1964 *Canti popolari patriarchini*, in "Jucunda Laudatio" 1, pp. 24-30.

RIGHETTI, Mario

1964-1966[3] *Canti popolari patriarchini*, in "Jucunda Laudatio" 1, pp. 24-30.

—

Sacramentarium Patriarchale Secundum Morem Sanctæ Comensis Ecclesiæ, Mediolani MDLVII, 1998, Como.

CD

Dalla Messa dei Defunti

Registrazione effettuata il 2 novembre 2001
nella chiesa di Cercivento durante la funzione

1.	Introito – *Kyrie*	*Requiem æternam – Kyrie*	3.24
2.	Graduale – Tratto	*Requiem æternam – Absolve Domine*	1.00
3.	Sequenza	*Dies iræ*	5.02
4.	Offertorio	*Domine Jesu Christe*	1.34
5.		*Sanctus*	0.40
6.		*Agnus Dei*	0.35
7.	Communio	*Circumdederunt me*	4.02
8.		*Lux aeterna*	0.28

Dall'Ufficio dei Defunti

Registrazione effettuata il 2 novembre 2001
nella chiesa di Cercivento durante la funzione

9.	Ad matutinum – In primo nocturno		11.19
	• Antifona	*Dirige Domine*	
	• Salmo	*Verba mea auribus*	
	• Antifona	*Convertere Domine*	
	• Salmo	*Domine ne in furore*	
	• Antifona	*Nequando rapiat*	
	• Salmo	*Domine Deus*	
	• *Lectio I*	*Parce mihi Domine*	
	• *Lectio III*	*Manus tuae facerunt*	

Messa "vecchia"

Registrazione effettuata l'11 marzo 2001
nella chiesa di Arta Terme

10.	*Kyrie*	3.08
11.	*Gloria*	5.12
12.	*Credo*	5.48
13.	*Agnus Dei*	1.40

Altri canti

Registrazione effettuata l'11 marzo 2001
nella chiesa di Arta Terme

14.	Inno	*Veni Creator Spiritus*	3.30
15.	Cantico	*Magnificat*	3.40
16.	Lauda	*Gesù cjamin*	3.34

Durata totale del CD: 54' 38"

Registrazioni effettuate da Chiara Grillo e Marco Olivotto

Chiara Grillo
Celestino Vezzi
i Cantori di Cercivento
l'Onoranda Compagnia dei Cantori
della Pieve di San Martino
nota ℗&© 2003 CD 367 S.I.A.E.

L. D. S.   1

1761: 24 marzo in Cercivento in Canonica.

1. Congregati da more li Sig.ri Cantori attuali della Ven.da Chiesa di San Martino di questo Luoco, cioè li Sig.ri Candido q.m Mattio Morasso, Daniele q.m Agostino Boschetti, Osvaldo q.m Gio: Lenardo de Rier, Mattio q.m Pietro de Rei, Pietro q.m Gion Lenardo da Valle, Martino q.m Antonio Morasso, Nicolo q.m Filippo Morasso, Urbano di Mattio Antonio Morasso, Lenardo di Filippo dalla Pietra, Lodovico di Pietro Morasso, e Pietro di Mattio de Rei, quali furono riconosciuti per legitimi, ed attuali Cantori, oltre il Rev.do Paroco, ed altri Religiosi di questa Cura quali s'intendano sempre per sopra Cantori.

2.do Hanno stabilito, e terminato a pieni voti d'eleggere in loro Protettrice S.ta Cecilia Vergine, e Martire, la di cui Festività cade li 22: 9bre, e detto giorno hanno stabilito, ed accordato di solenizare con S.ta Messa Cantata a loro spesa con dare al Rev.do Parroco per la med.ma L 2 : 10 con impegno in detto giorno di non impiegarsi in opere servili, e d'intervenire a d.a S.ta Messa, e ciò sotto la pena unanimamente accordata da essi sopraseritti Sig.ri Cantori di L 6 : 4 per cadauno che trasgredisse, rinonziando li stessi in tal materia ad ogni eccezione, e benefizio di Legge di qualunque sorte e tempo che favorir li potesse, salvo sempre legitimo impedimento da esser dalli Sig.ri Cantori riconosciuto. Qual Festività dovrà ogni anno esser publicata all'Altare dal Rev.do Paroco la Festa antecedente, acciò da nessuno possa esser allegata ignoranza.